

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~Get 4~~

~~14~~

Race, Emma,

N. 13

IL CIRO

OPERA REGGIA

DI PIETRO

CORNELIO

Tradotta dal Francese,

Et accomodata all' uso delle Scene
D'ITALIA.



IN BOLOGNA, M. DCC. X.

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.

PROTESTA.

CHI scrisse ti fa sapere, o Lettore, chauer sempre professato, la Cattolica Fede, & in quella sempre voler viuere, e morire, e se in questa Operetta vi fosse qualche proposta licentiosa da dirsi, il tutto sia detto per abellimento, non per degradare da quanto comporta il stato di buon Cattolico.



Interlocutori.

Astiage Rè de Medi, e de Persiani.
Mandane Figlia d'Astiage, e Moglie di Cambise.
Ciro Figlio di Mandane, e di Cambise.
Arpago Preseruator di Giro, e Comandante dell'Armi.
Palmira Figlia d'Arpago.
Tassilo Parente d'Arpago.
Arsamo Prigioniero con Astiage
Megabaso Prencipe de'Caldei.

La Scena è in Persepoli.

Vidit D. Paulus Carminatus Clericus Regularis S. Pauli in Metropolitana Bononiae Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino, D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Die 15. Maij 1710. Prælum subire potest censuit Io. Baptista Gyraldus Philos. & Medic. Doctor Collegiatus in Patrio Archigymnasio Publicus Lector, & Sanctissimæ Inquisitionis Reuisor.

Stante præfata Attestatione.

Imprimatur

F. Thomas Maria Caneti Prouicarius
Sancti Officij Bononiae.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mandano Palmira.

Mand. **Q**uai Voti concepiremo ò Palmira? Quali speranze? Io stessa senza sapere ciò ch'io brami, hò stancati con inutili preghiere i Numi, tuttauia verso di noi indeterminati, e sospesi. O io m'inganno, ò i nostri Sacerdoti ci han vanamente à nome degli Dei promessa la Pace, mentre veggo più che mai intorno di noi la Guerra, e durar frà i due Esserciti più che mai pertinace il conflitto.

Palm. Fidatevi degli Dei, ò Mandano. Non son falaci le loro promesse.

Mand. Non son fallaci io lo sò, mà fallaci sono i nostri giudizij nell' esplicarle. Quando ci par, che assicurino tranquillità, possiam nello stesso tempo temere l'estremo eccidio. Questo è il costume degli Dei. Amano di tener inuolti in tenebre d' ignoranza gl' incauti Mortali.

Palm. Non douete temer l'ira loro, voi che non la meritate. Si lasci tale spauento à coloro, cui dal rimorso de'

proprii deliti è intimato ad ogni ora il gastigo. Sperate; Ciro è protetto dalla propria virtù, Astiage è perseguitato dalle sue colpe.

Mand. A voi stanno bene questi augurij.

L'esser voi destinata in Sposa di Ciro, interessa tutte le vostre brame à fauore di lui, e l'esser figlia d'Arpago offeso da Astiage, vi permette contro di questo le imprecazioni. Voi almeno non fiete irresoluta ne' vostri desiderij, e ne vostri timori, e hauendo da vna parte il nemico, dall'altra lo Sposo, sapete oue riuolgere l'odio, e l'Amore. Io all'incontro dubbiosa, agittata, e confusa frà i miei contrarij sentimenti nè debbo odiar l'vno, e l'altro, nè posso amarne vn solo, talche temendo il mal d'ambidue, non oso desiderar il bene d'alcun di loro.

Palm. E' possibile, che temiate il mal del nemico?

Mand. Egli è nemico, mà è Padre.

Palm. Padre chiamate ancora colui, che diuenne Carnefice di Ciro vostro figliuolo prima che Auo? Colui, che il condannò alla morte prima quasi ch'ei godesse la Vita? Colui, che scacciata voi dalla Reggia, opprime con giogo iniquo la Persia, e con più iniqua catena Cambise il vostro Conforte?

Mand. Bench'egli habbia depresso l'ani-

mo, e il costume di Padre, egli è però sempre tale.

Palm. Considerate à suo confronto il vostro figliuolo. Egli non solo è figliuolo, mà degno per ogni conto del vostro Amore.

Mand. Ah, che l'vno, e l'altro in qualche modo n'è degno. Quindi nasce la perplessità de' miei timori, e de' miei affetti. In tanto ferue la Battaglia, e dipende da vn sol momento il successo. Ounque ceda la forte, tira seco la mia rovina. Nella presente incertezza, certo è solo il mio danno, e la perdita ò dell'vna, ò dell'altra parte, sempre è mia perdita. Dei insegnatemi voi per chi debba pregare. Se à fauor del figliuolo, manco di pietà verso il Padre, e se in fauor del Padre, manco di pietà verso il figlio. Sì che ò Madre, ò figliuola ch'io mi consideri, empia sempre mal mio grado mi trouo.

Palm. Non erano già questi per l'addietro i vostri sentimenti. Vna tal dubietà era forse più conuenevole inanzi che Ciro da voi chiamato si ponesse per vostr'ordine all'impresa contro dell' Auo. Allora douea preuedersi...

Mand. Tutto allora preuidi, e nulla temei tanto mi occupò il piacere della vendetta. Sì tosto, che intesi rapito à forza in carcere dal Padre il mio Confor-

braccio di Ciro sottratto dal furor de
soldati, che fremendo chiedevano la
sua morte; O egli glorioso per hauer
vinto, e più glorioso per hauer serbata
al Vinto la vita.

Man. Ora sono i lieti augurij adempiuti,
ora son verificate le benigne promesse
de Numi.

Taf. Non è però, che poco sia costato
l'acquisto della presente felicità. Gran
copia di sangue si è sparso così dalla
parte de' Medi, come de' Persi, e gran
numero di Cadaveri dell'vna, e dell'al-
tra Nazione copre la terra. Vno stesso
ardire animaua ambedue gli Esserciti.
Niuna delle nostre, ò delle nimiche
Schiere è rimasta oziosa, niuna stan-
chezza, niun timore, niun desiderio di
fuga hà trouato luogo nella passata
Battaglia. Che più? Quel posto mede-
simo, che vn soldato premea combat-
tendo, quello appunto ritenne ferito,
e morto, ancora occupò ostinatamente
col proprio Cadauere. Stete gran
tempo la sorte dell'Armi sospesa, sin-
che Astiage con impeto furioso si lan-
ciò à cavallo fra le nostre file, e si fe
trà loro col suo coraggio la strada.
Allora la squadra prima da lui aperta
si riunì à vn tratto, e dagl'vrti, che per
più parti il premeano, fù egli gittato à
terra, oue mille morti al certo gli
soura.

sourastavano in mille Armi riuolte
contro di lui, se Ciro con incredibile
velocità accorrendo al bisogno, non
hauesse adoperato in saluezza dell'Auo
e la mano, e la voce, alternando con i
comandi, e colle minacie, ancor le pre-
ghiere. Al fine sollevatolo da terra, e
separatolo dalle Turbe, si ritirarono
bensì queste, mà non senza monnora-
re del Vincitore, perche le hauesse
fraudate della preda del Regio sangue.

Pal. O magnanimo, ò generoso Principe!

Man. Questo è in vero vn saper vincere
vn tal nemico, e vn saper vincere più
nobilmente se stesso. Mà dimmi ò Taf-
silo, che seguì delle Squadre d'Astiage?
furono esse distrutte dal ferro, ò dissi-
pate dallo spauento?

Taf. Si arrestarono, benchè coll'Armi
in mano. Vi dirò cosa mirabile, mà
però vera. Sì tosto, che si sparse l'au-
uiso della prigionia del Rè (fosse ciò
caso, ò destino) subitamente vn'altra
quiete occupò à vn tempo i Vincitori,
ed i Vinti. S'vdì vn profondo silenzio
nell'vno, e nell'altro Campo, e parue
da ambedue le parti tranquillato scam-
biuolmente lo sdegno.

Man. Che prodigi mi narri?

Taf. Senza, che le Trombe dessero il so-
lito segno della ritirata, si astenero dal
combattere, e con le braccia alzate

per ferire sospesero i colpi . Indi à poco si ritirarono in egual distanza ordinatamente ambedue le Armate. Ora brieve spazio frà loro si frapone, e stanno in tal positura, che se non basta per argomentare, che stano confederate, ed amiche, basta almeno per presagire, che debbano trà poco essere tali .

Palm. Tali le facciano gli Dei .

Man. Ecco il Vincitore .

S C E N A T E R Z A .

Ciro, Mandano, Arpago, Palmira, Tassile, e Soldati .

Ciro. **C** Hiamatemi più tosto il difensore di mio Padre, ed il vostro. Non tanto mi pregio d'haver vinto, quanto d'haverui vbbidito .

Man. Oh quanto conforto, ò quanta gloria mi recchi ò figliuolo ! Mà quanto trauaglio à tè costano e il Padre, e la Madre !

Cir. Da questo trauaglio risulta il mio Onore, poiche io mi reputo assai meno glorioso per la passata Battaglia, che per lo mio rispetto filiale . A voi conuiensi ò Palmira il prender gran parte nell'allegrezza di questo prospero euento, sì come quella, che ci ha-
uete

uete contribuito in gran parte . M. mossero i cenni di mia Madre ; mà mi animarono à combattere gl'occhi vostri ; Onde in questa fortunata azione hebbi per guida due Amori, l' vno da l'altro diuerso, mà niun dell' altro meo forte .

Pal. Il tutto, ò Prencipe, riconoscer do- uete dagli Dei . Quale oggi voi siete glorioso, e felice, essi solo vi hanno potuto fare . La Principessa vostra Madre, ed io habbiamo solamente potuto tale desiderarui .

Cir. Qualunque io mi sia , m'han fatto è vero gli Dei, mà per lo mezo d' Arpago vostro Padre, e loro ministro . Costeste sue mani, ch'io stringo mi tolsero à morte, costeste mi additorno il Trionfo .

Arp. Non sono, ò Signore, da numerarsi per meriti le picciole cose, ch'io feci per voi . Quel solo di cui mi dò merito, si è, che voi viuuto molt' anni sotto la mia direzione, siete or, lode al Cielo, capace di operar da voi solo cose degne degl'occhi di tutto il Mondo .

Man. Poiche voi foste, ò Arpago il sostegno di questa famiglia, e di questo Trono cadente, poiche saluando la vita al mio figliuolo, saluaste ancora me stessa ; Deh in oggi impiegate ogni sforzo per la libertà di Cambise, e con-
cid

ciò la grand'Opra farà compiuta.

Arp. Or che Astiage è in vostre mani, è aperta la strada per liberarlo.

Cir. Io porrò ogni studio in placar l'animo di lui furibondo. Egli poco può stare à giungere, e voi potreste, ò Madre, scalfare per ora la sua vista, af- finche si scarichino in tanto sopra di noi i primi, e più ardenti sfoghi dell'ira sua, onde alquanto più placido possiate poi vn'altra volta incontrarlo. Lasciate sopra di me questa cura.

Man. A tè la lascio. Auverti solo, che l'affetto di figliuolo non ti faccia punto trascurare i limiti, che ti prescriuono il titolo di Nipote.

S C E N A Q V A R T A.

Arpago, e Ciro.

Arp. **M**entre siam soli, e mentre tarda l'arriuo d'Astiage, permettemi ò Principe, che per poco io vi parli.

Cir. Parlatemi, ammonitemi, anzi comandatemi.

Arp. Voi vedete, ò Ciro, in qual altro posto siate ora costituito, e quale al fine voi siate. Più non siete quel Ciro, che nell'oscura pastorale vita teneua fra gli Armenti paterni nascosa la propria splen-

splendida origine. Non più quegli astretto à sottrarsi con inerme fuga dalle minacie, e dall'insidie dell'Auo. Non più quegli ridotto alla dura necessità di piegar le ginocchia supplicheuoli à Principali Persiani. Oggi siete esposto alla publica luce, siete circondato dalla gloria dell'Armi, e hauete intorno di voi più Popoli soggiogati dal vostro valore. Il vostro nome oramai s'estende dall'vno, all'altro Confine della terra, ed oue non giunsero peranche le vostre Armi, ne è giunto, e ne giungerà almeno il timore. Poiche dunque la fama vi trasse da vostri nascondigli, e vi espose alla publica vista, più non potete viuere oscuro ed ignoto. Che voglio io dire ò Principe? Voglio dire, che non potete esser maluaggio senza il castigo de' biasimi vniuersali, ne buono senza il premio de' applausi communi. Hauete per testimonio, e per Giudice del vostro operare vn'intiero Mondo. Ch'egli poi giudichi ò à fauore, ò contro di voi, vnicamente da voi dipende. Per ciò fin à tanto, che illibato è il vostro concetto, e immune da ogni colpa il vostro animo, difaminate trà voi stesso quel che vi conuenga d'operare, mà auezzatevi à temere come rimproveri della vostra vita tutti i secoli auenire

se volete assicurarvi di sfuggere da tutti loro lodi immortali.

Cir. Prefigetemi voi più espressamente quel che volete, che debbo io fare?

Arp. Eseguire i vostri propositi, adempiere le promesse, mantenere la data fede. Ricordatevi, che inuocando sovente in testimonio gli Dei, giuraste su loro Altari di non intraprendere la Guerra nè per incentivo di Gloria vana, nè per acquisto di Regni, mà per la sola libertà del vostro Padre Cambise. Tali furono le vostre parole. Ora è tempo di pareggiarle co' fatti. In questo medesimo giorno è comparso Ciro trionfante, Astiage oppresso. A voi tocca il giustificare, ch'ogn' vn di noi per la diuersità de' proprij talenti è degno della diuersa sorte ch'è à lui toccata.

Ciro. A voi caro Arpago, e al Mondo tutto farò conoscere in questo giorno, quanto io habbia à vile l'ambizione di Dominare. Voi assistetemi per osservarlo, e per comandarmi.

SCENA QUINTA.

Astiage, Ciro, Arpago, e Soldati.

Ast. **O** V'è il mio nemico? ou'è il felon? Pur ti vego, o scelerato.

Cir.

Cir. Voi vedete, o Sire, il vostro Nipote più che mai ossequioso verso di Voi.

Ast. Mi conosci tu bene? Raunisi tu il nostro aspetto?

Cir. Io lo rauviso.

Ast. Traditore!

Cir. E lo venero.

Ast. Queste mie mani le conosci tu? Ti paion elleno fatte per portar catene? Che più tardi? carica di ceppi il mio piè vacillante, opprimi gl'omeri miei senili, incrudelisci contra il tuo Auo. Anderò con intrepido volto strascinato da indeghe ritorte in mezzo de' Popoli già miei sudditi à far loro vedere la mia sventura, e la tua empietà, come vn' essemplio della barbarie de' Regi figliuoli verso de' loro Progenitori.

Cir. Io stringer frà catene le vostre mani? stringano anzi lo Scetro, e ripigliate voi il solito Impero, e come libero, e come mio Rè.

Ast. Libero mi fingi, Rè tu mi chiami? ou'è il mio Regno?

Cir. Questo fù sempre vostro.

Ast. Tu intanto impunemente l'vsurpi. Discendi temerario da questo Soglio, purgalo colla tua fuga dalla macchia, che gl'imprimesti; Deponi la Corona, spogliati le Insegne Reali contaminate dal vile impiego d'adornare l'empietà.

Cir. Tutto vi rendo, sol che mi rendiate mio Padre.

Ast.

As. Tù vuoi restituirmi il Regno, all'ora ch'io ti restituirò il Padre?

Cir. Fù questo solo l'oggetto della mia mossa, fù questo solo il motiuo della passata guerra. Non cieca ambizione di regnare, non ferocità d'animo superbo, mà la sola santa pietà verso il Padre pose à me l'Armi in mano. Il Cielo mi hà data la Vittoria, e à voi nondimeno rimane la Vita, e il Regno. Tutto ciò, che può concedermi il titolo di Vincitore, sia solo il diritto di riscatar mio Padre. Ciò solo dimando, anzi di ciò solo v'mile vi supplico. Non m'innidiate voi il frutto del doppio trionfo, che hò sopra di voi, e sopra di mè riportato, mentre io presumo di guadagnar molto, rinonziando più Regni per recuperare il Padre.

As. Son queste parole veramente magnifiche, son questi saggi d'vn'indole in apparenza nobile, e generosa. Io però che penetro il tuo interno, non faccio poco in tollerare con fermo volto queste ingiurie coperte sotto il manto di simulata Virtù. Io non dimando chi t'habbia sì ben instruito nelle frodi, e negl'artifizij. Fù il tuo Maestro costo perfido seduttore, che hà tuttauia la sfacciatezza di sostenere senza cambiarsi di colore la vista della mia fronte Reale.

Asp.

Asp. Chi non hà macchia di colpa, non sà ne meno temere la faccia degli Dei. Io non istudio di purgarmi con parole dalle vostre imprecazioni, già che il Cielo stesso s'è presa cura di giustificare colla propria assistenza ciò, che voi m'imputate come delitto. Questo è quel più che possa desiderarsi da vn' Innocente.

As. E chi non sà, che i più sacrileghi frà gli Vomini si diletmano di ostentare il colore della Virtù, e di hauerne in bocca tutt'ora il nome? A tè però non riuscirà di deludermi, Tiranno Cirò. Come s'io giungessi appunto coll'occhio nel profondo del tuo Core, scorgo qual lusinghiera con piacenza t'inuiti, anzi qual auida sete ti stimoli à dominare. Non può hauer animo di spogliarsi della Porpora colui, che potè hauerlo di vestirsene ingiustamente. Tienti pure, indegno, quella di cui ti cingi, e cingi mè in cambio di lacci. Sappi solo, che mè stringendomi, raddoppij quelli trà cui geme oppresso tuo Padre.

Cir. Ah frangasi gl'vni, e gl'altri.

As. Di quale vana speranza pensi tù passermi? Dimmi al fine, quai sarebbero gl'ostaggi, quali i maleuadori delle tue promesse?

Cir. Saranno i giusti Dei punitori di chi ardisce ingannarli.

As.

As. Par bene, che i Rè sin che impugnan lo Scetro habbian timor degli Dei? Ciro, ci conosciamo. Tù sei del mio sangue, e la tua vera interna indole non m'è ignota. Sò in qual conto tieni la Corona, ed in qual conto la Fede. La mia morte già nella tua mente è determinata. Sinche appaghi le tue brame recuperando il Padre, non hai altra premura, altro timore; Mà se giungessi à ricuperarlo, la tua premura, il tuo timore sarebbe per la conseruazione del Regno, anzi più, che per la conseruazione del Padre. Mà ciò ch'è in mio potere, tù almeno non conseguirai. Il Regno hai potuto tormelo; il Padre, viua Dio, non potrai. Questa è l'vnica, questa è la certa vendetta, che mi è riserbata frà tanti mali.

Cir. Non potrò dunque? E chi à mè tenterà d'opporli? Quale inospite angolo del Mondo, qual' orror di Boscaglie, quali munite mura di Rocca inaccessibile potran nascondermi il Padre? Sapete voi pur troppo quel che vaglia il mio braccio, e lo saprà tutto il rimanente dell' Vniuerso. Per quanto vi fidiate della vostra industria in occultarlo, ouunque ei sia, saprà trouare colà la strada, ò saprà farfela il mio ferro.

As. Sù dunque accingiti all'opera, non per-

perder tempo. Penetra nelle Viscere della terra, spia le Cauerne de' Monti, adegua al suolo le loro cime, riduci in poluere l'alte mura della Città; altro non farai, se non esacerbare il tuo furore coll'amaro pentimento d'hauere in darno cercato il Padre? E' gran tempo, ch'io l'hò posto in sicuro dalle tue ricerche. Alcune destre de' miei più fedeli Guerrieri tengon sospesa la spada sopra il tuo capo per lasciarla cadere al mio minimo cenno; Anzi pure stanno intenti à miei casi per prender misura da questi al colpo già loro prescritto. Or che dunque è perduta la speranza, abbandona vna volta al Carnefice la mia Testa, esponi viuo alle fiamme il mio Corpo, laceralo in mille pezzi, vna morte corrisponderà immediatamente all'altra, e i supplizij di tuo Padre compensaranno in pari grauezza, e in pari numero i miei.

Cir. Ah Signore! asteneteui da sì infausti presaggi; Disponeteui à viuer felice. Stà in vostro potere la salute, e la quiete di queste Prouincie. Proibite con vn benigno cenno così le sceleragini da voi meditate contro mio Padre, come quelle, che io stesso in sua vendetta potrei comettere, e che concepute ancora dal solo pensiero m'innorridiscono.

As. A te sembra forse di non hauer fin hora cōmessa alcuna sceleratezza? Preparati dunque à commetterne di quelle, che nella tua opinione meritino il nome di tali, già che sceleratezza non chiami l'hauer sollevati i Popoli contro il loro Monarca, l'hauer saccheggiata la Media, l'hauer innondata tutta questa terra di sangue, e per fine il tener me prigioniero, il minacciarmi, e il tentar in fine di sbigottirmi, se pur ti fosse possibile.

Cir. Si mitigherà col tempo il suo sdegno. Penserò in tanto ad altri rimedij.

Arp. Soldati, conducetelo nelle stanze à lui destinate, e cauti vigilate alla sua custodia.

As. Arpago, aspetta vna volta il premio che à te si dee; Quando sentirai pungerti dal colpo, non haurai da dubitare da qual mano si sia spiccato.

Fine dell'Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Astiage, e Megabaso.

As. **E**D osa Mandane richiedere di fauellare à suo Padre? E potrò io sopportare, che mi parli?

Meg. Ella non chiede, che di piangere auanti di voi, è questo vno spettacolo facile à sopportarsi.

As. Sono le lagrime il solito stratagemma delle femine, ed hà scielto per piegar mi vn feuolemento.

Meg. Hanno le lagrime di Vanto di commouere i Dei, e non commoueranno il Padre?

As. Ella hà ricusato di conoscermi per Padre, onde mi sono spogliato anch'io d'ogni paterna tenerezza.

Meg. Lasciate gl'odij da parte, e vi sarà facile riuestire l'affetto di Padre, e se non vi spauenta il timore de' vostri pericoli, vi commoua à pietà lo scompiglio di tutto il Mondo, il Sangue, che si è sparso, la morte seguita in guerra del fiore de' vostri Sudditi, la troppa viuua immagine della Battaglia di quest'oggi, ed il vedere ritenuto frà cippi con noi tutti i Capi del Regno, che

che se io non merito fede appresso di voi, mi dica Arsamo, il di cui zelo vi è noto, ed à cui vedete commune la vostra disgrazia, qual consiglio detti la ragione, e lo stato in cui siete.

SCENA SECONDA.

Astiage, ed Arsamo.

Ast. **T**E ancora ò caro, e degno Compagno delle mie imprese, debbo vedere frà Ceppi?

Ars. Non haurei sopportato, che gli Dei si fossero mostrati meco più giusti, che con voi. Io voleua accompagnare il vostro Destino; anzi morire per vendicare la vostra prigionia; Si è adempiuta la metà sola de miei Voti, e non hauendo potuto morire, hò almeno potuto restar cattiuo con Voi.

Ast. Oh me felice, se hauessi molti Amici, che mi amassero al pari di tè.

Ars. Quanti ora sono al Campo, vi son tutti fedeli, e pronti non solo à cercar la morte per Voi, mà à sopportare quanto di più terribile loro si presenti.

Ast. E come meritau lode Soldati timidi, e codardi, ed assuefatti à fuggire? Hanno saputo cedere al Nemico la Vittoria, ed è questa la fede, che in loro vi piace?

Ast.

Ars. Lodo in essi ciò, che hò veduto, e ciò ò lodarete voi stesso, disingannato che sarete dalle voci sparse de nostri nemici. E perche siete prigioniero, credete, che tutto habbia ceduto? Canta forse il trionfo sino l'audace? E' vno stratagemma. Stanco ogn' vno di combattere, restò sospesa con esito dubbioso la pugna, ed ogn' vno ritirato ne' suoi Allogiamenti, riconosce il proprio confine, e pari in tutto habbiamo noi sopra di loro questo felice presagio di Vittoria, che i nemici chiegon la Pace, e noi vogliamo la Guerra.

Ast. Oh quanto mi consola cotesto fortunato annunzio! Dunque i miei Soldati non abbatuti da colpi sofferti, non disfannati, e dispersi per la prigionia del loro Rè, ancor nudriscono ardire di Vendetta?

Ars. Come appunto dee sperarsi da forti. Disprezzi pure il vostro grand' animo questi scherzi di auersa fortuna, ridasi di queste imbelli minacie, e festeggi pure il nemico, cingendosi con finti Alori le chiome, che guari non andrà, che di essi lo vedremo vergognosamente spogliato.

Ast. Questo basta, ò Arsamo; siamo in sicuro, e ben saprò io da vincitore prescriuer leggi al Vinto, e faruelo à vicenda mio ludibrio.

Il Coro.

B

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Asiige, e Mandane.

Asi. **B** En veggio inondare sù le tue guancie vn' inutile pianto, e quel volto, che tù spargi di lagrime, meritarebbe d'essere ricoperto di sangue. Toglimi cotesto tuo noioso aspetto, lascia di piangere, ne mi credere d'animo così vile, ed effeminato, cui possano piegare le tue lagrime. Seruiti d'altr'armi per espugnar' il mio Cuore.

Man. Ciò, che mi comandate, voi solo lo potete, ò Padre, col dar fine al mio estremo dolore. O s'ami lecito sperar questo fine, ò sopportare il mio dolore.

Asi. Tù ne chiedi il fine, lo haurai. Non piangere per così leggera occasione; che ti si presenterà or'ora auanti gli occhi materia più degna di pianto, all'or quando sarà condannato al meritato supplizio di Morte quel tuo caro Marito, tanto à tè più caro del Padre. O questo sarà il fine, ò niun' altro fine haurà giamai il tuo dolore.

Man. Oh per me infelici minacie! Ond' hà in voi la sorgente tant' odio così proteruo? sù per me così sterile, ò pur dirò meglio, così crudele la terra, che

da

da essa non fosse per me generato altro Marito, che vn nimico di mio Padre? O pure perche lui mi destinasse, e mi comandasse d'amarlo.

Asi. Ed in questa guisa m' hai tù obbedito coll' amare nel tuo Consorte l'odio suo verso di mè? Questi lacci, che hò contratti per tè, sono lacci d'Amore? Queste faci, onde abbruggia e la Media, e la Persia, e che fanno innorridire il Cielo stesso, sono faci d'Amore? Vada in cenere il Mondo, pugnino frà loro gl' Elementi, volgano l' Armi i Cittadini con impeto furioso contro se medemi, contra i Figliuoli, contra gli Dei, contra la Patria, saluato il tuo Sposo, tutto questo ti pare vn nulla. Ingrata che sei! Mostro infame della Patria, e di tutto il genere Vmano! Per saluar la vita al Consorte, non hai orrore d'assalire quella del Padre.

Man. Lo conosco, ò Padre; hò fatto anche di più. Tutto ciò, che mi rinfacciate è poco, mà tutto hò commesso da me sola; hò amato lo confesso, ed hò anche forse amato di troppo, se pure questo è vn delitto. Quegli cui minacciate di gastigare è innocente; quella cui intendete di perdonare, è rea; onde souera di me sola scaricate i vostri gastighi, e perdonate al vostro Genero innocente, già che non sapete Voi

B 2

Stello

Stesso di qual misfatto accusarlo.

As. E' notto il tuo delitto.

Man. Non hà egli forse con ogni fedeltà, e sommissione vbbidito à i comandi del Rè? Non hà egli forse lungi dalla Corte vissuto con pace in vna Casa domestica?

As. Il delitto del Padre, è il Figliuolo.

Man. Sono anch' io Madre dello stesso Figliuolo, e se ogn'vno di noi due è reo d'hauerlo generato, condannate ambidue alla morte, che se pari in noi due è la colpa, perche datti tutta la pena al Genitore? E per pietà, se v'è luogo à pietà, vguagliando il nostro Destino, sia commune à delinquenti il gastigo. Mà se mi fosse lecito parlare, qual delitto del Figliuolo perseguitate nel Padre? Che meritò egli per diuenir preda delle Fiere? Che poteuano intraprendere contro di noi nella sua innocenza quel tenero Cuore, quelle più tenere braccia.

As. Poteuano intraprendere ciò che hanno eseguito, e che ora sopporto. Doueua egli pagar la pena di quelle sceleraggini non all'ora commesse per non esser ora impune distruggitore della mia felicità.

Man. Dunque se **Ciro** non viuesse, non sareste ne' Ceppi? E se io non fossi Madre, **Ciro** non vi crebbe? Non hanno
in

in ciò delitto nè **Cambise**, nè **Ciro**, ed io sola come Madre, col partorire à Voi vn Nipote, al Marito vn Figliuolo, hò commesso ogni fallo. Perche dunque incerto nella vostra Vendetta, andate, andate meditandola or contra quei, or contra questi? Languisce quello sdegno, che è diuiso in più oggetti, e già, che nel mio seno si raccoglie tutto il delitto, iui sfogate tutta la vostra rabbia, portatemi col ferro la morte, che non andrà à vuoto il vostro colpo.

As. Parti, ò Figlia.

Man. Mi rendete questo nome, ò Padre? Mi chiamate Figlia? Fateui conoscere per Padre, che ben possiamo lasciar di essere nemici, mà non giamai possiamo lasciar d'essere voi Padre, io Figlia, ed in qualunque guisa, che voi meco in crudeliate, sarete sempre Padre, e carnefice, io sempre Vitima, e Figlia.

As. Parli al Vento.

Man. Vi supplico per queste ginocchia Paterne, che innondo di lagrime, per quelle mani Paterne, che timida, e tremante venero, e baccio; habbiate ò Padre, pietà, sono queste suppliche di Figlia, lagrime di Figlia. Perche volgete altroue il caro vostro volto?

As. Oue t'ascondi mia codarda Virtù? oue fuggi, mio troppo debole sdegno? Così ammollirà piangendo vna Donna,

e le mie minacie, e l'odio mio, innolan-
do à me stesso, me stesso?

Man. Che più? non ancora abbastanza si
è dato pascolo all'odio, e al furore?

Ast. Hai disarmato il Padre, ò Mandane,
hai vinto. Sarà liberato il tuo marito.

Man. Oh Padre!

Ast. Per esser certo di tua fede, vna sol
cosa ti chiego.

Man. Dite più tosto comando. Vola ad
incontrar ogni vostro ceno, Ciro, che
viene.

SCENA QUARTA.

Mandane, Astiage, e Ciro.

Man. **A**ccoſtati, ò Figlio, agl' abbrac-
ciamenti del Rè, à cui è pia-
ciuto di ſciore le Catene di tuo Padre.

Cir. Mi gettarò più toſto à ſuoi piedi, per
ringratiarlo di tanta bontà.

Ast. Lascia da parte coteste inutili dimo-
strazioni di vn debole ossequio, e com-
prouami co' fatti la ſincerità di tua fe-
de. Mi lascio vincere, e benchè mi ſia
doloroſo, pure mi lascio vincere, e ce-
dendo lo ſdegno, ſprigiono tuo Padre.
A tè non ſ'ascriua la gloria di queſto
trionfo, mà alla tua Genitrice, che hà
ſaputo introdurſi con felice euento nel
mio cuore ad espugnarlo.

Cir.

Cir. Diſſi pure à mia Madre tutta la lode,
che per cedergliela intera, arriuò à
godere di non hauerui contribuito. Mà
toglieteci d'ambiguità, e non ſoffrite,
che ei reſti più oltre occulto ciò, che
deſiderate ottener da Noi.

Ast. Ciò, ch'io voglio da voi, è voluto
ſcambievolmente, e da mè, e da Cam-
biſe. E' queſta la legge, ch'io preſcri-
uo, l'adempirai?

Cir. Comandate.

Ast. Obbedirai?

Cir. Son pronto.

Ast. Ti darò Cambiſe, purchè tu dia à mè
quel ſclerato, quell'iniquo, quel tra-
ditore, peſte del Regno, e dei Rè;
A che taciturno ſtupiſci?

Cir. Stò cercando frà me ſteſſo à chi que-
ſti nomi ſ'indirizzino, e chi vogliate
intendere.

Ast. E non conoſci Arpago?

Man. Padre, che dite? E queſta è la ſpe-
ranza, che ne haueuate data? Oue vi
traſporta il voſtro dolore?

Cir. A queſto prezzo debbo comprare la
ſalute di mio Padre, facendo paſſare
Arpago ne' ſuoi ceppi?

Ast. E voglio di più, che tu ſciolga il Ma-
ritaggio di Palmira.

Cir. E mi comandate di violare in vno, e
la mia fede, e i diritti d'Amore?

Ast. E tu dunque vorrai farmi vedere

sù gl'occhi Palmira in grado di Nipote?

Cir. Con qual diritto potete obligarmi ad essere vn perfido, ed vn' ingrato?

Ast. E con qual diritto puoi tù obligarmi à viuere tradito, ed inuindicato?

Cir. Così adempite le vostre promesse?

Ast. E così tù m'obbedisci?

Cir. In voi preuale alla pietà vn vano furore.

Ast. In tè preuale all' amore del Padre quello d'Arpago?

Cir. M'interesse nel Destino d'ambidue, e loro douendo del pari questo giorno, ch'io respiro, non sarà mai per mia colpa, ch'io tolga la vita ò à colui, che me la diede, ò à colui, che seppe conseruarmela. Se muore il mio Genitore, morirà per vostra sceleraggine, morirebbe Arpago per la mia. Deliberate come vi aggrada; Che può ben Ciro essere senza Regno, e senza Padre, vn' infelice, vn' inuadico; mà vn scelerato non mai.

Ast. E può bene in questo giorno Astiage vinto, e destituito d'ogni speranza perder la vita, mà non già la vendetta.

Man. Appigliateui à migliore consiglio, ò Padre, ò Figliuolo, nè conducaui à tanto precipizio vn cieco furore. Figlio, tù pecchi di troppo Amore verso di Arpago. Quiui l'odio, quiui l'amore

more troppo incrudelisce, onde sapiate moderare à vicenda voi l'odio, ò Padre, tù ò Figlio l'Amore.

Ast. Io non odio in guisa da poter non odiare.

Cir. Ed io non amo in guisa da poter non amare.

Man. Ama Arpago, ò mio figlio, mà più ancora ama tuo Padre. Odiare Arpago, ò mio Padre, mà odiate meno il vostro Genero. Tacete? È à così giusta preghiera non rispondete? Parlassero almeno nel vostro silenzio quella natura, che solita far sentire alle fiere stesse i suoi moti, viene assalita nell'intima parte di voi stesso. E tace? Parlate, e parlate da Auo. Parla, e parla da Nipote. Figlio, ch'io pianga è poco, è vn nulla; mà ciò che soffre tuo Padre, è l'ultimo de'mali. Lui riguarda nell'orrore d'vna stretta prigione ricoperto d'ignominia, e di ceppi. . . .

Cir. Voi potete riguardare ò Genitrice, colui, che vorreste ch'io consegnassi alla Morte, riguardatelo dico, pasciato, mia mercè, delle membra infangate del suo Figlio, e ciò non bastando, volete, che doppo ucciso il Figliuolo, lui uccida, à cui son debitore di mia Vita?

Man. Non temere, ò Ciro, ch'ei non farà sì crudele. Cedegli pure Arpago, che

egli te lo renderà illeso, e lo sò. Vuol quindi prendere Astiage vna certa testimonianza della tua obbedienza, ed esperimentare la tua fede, ed or' ora ti permetterà sino d'amarlo. Accostati, ed in segno di pace porgi la tua destra, e chiedi ad Astiage la sua.

Ast. Allontana di quà quella mano stillante ancora del sangue de' nostri Popoli, superba delle nostre cadute, carica, e gonfia delle nostre spoglie, ed infame per l'empio nodo di Palmira. Ritira quella mano fin che sia lauata col sangue di Arpago, che io l'abborrisco, sino che non habbia fabbricata la sua morte.

Cir. Questi è quell'Astiage, che io ritroverò sì piaceuole?

Man. E qual frutto, e qual gloria risulterà da questa morte?

Ast. La libertà di Cambise.

Cir. V'è vn'altra strada, e più brieue per liberarnelo.

Ast. Sù dunque sguarciami il petto, e questa è la strada più brieue.

Man. Così dunque, ò crudeli, da voi sbandite la pietà? così allontanate da voi, e la Giustitia, e il timore dell'infamia? A che dunque piango inutilmente, tentando colla forza del mio pianto di frangere sassi, coil'vmiltà di mie suppliche, di piegar mostri ò Siete deboli,

ò la-

ò lagrime, siete inutili, ò scongiuri. Sù dunque se v'aggrada di spargere sangue, e se haueate tanta impacienza di comettere deliti, douete tentarne vn maggiore. Non ti cimentare coll'Auo, ò Nipote, ecco tua Madre, non incrudelite col Genero ò Suocero, ecco vostra Figlia. Questo sangue voi me l'haueate dato, ò Padre, tu l'hai beuuto ò Figlio; sicchè spargendo ciò che per ogni parte è vostro, meglio satollarete la vostra cieca rabbia.

Ast. Io seco tè lascio, à lui spettarà d'esser seco scelerato, tu lasciami cò mè stesso.

Man. Ei parte vergognoso d'intenerirsi per la seconda volta, mà io lo seguirò col mio pianto. Tu vergognati di cagionare cotesti sconcerti, e di non obbedire à tua Madre.

S C E N A Q V I N T A

Ciro solo.

E Me ne vergogno, e me ne rincresce. Que volgerò il piede? Con qual'Arte di sinpegnerò da vn misfatto la mia mano innocente, e la mia timida pietà? Ch'io abbandoni la causa di Arpago! è vn delitto. Ch'io lasci frà catene mio Padre, è vn delitto. Che io manchi di fede à Palmira, è vn delitto,

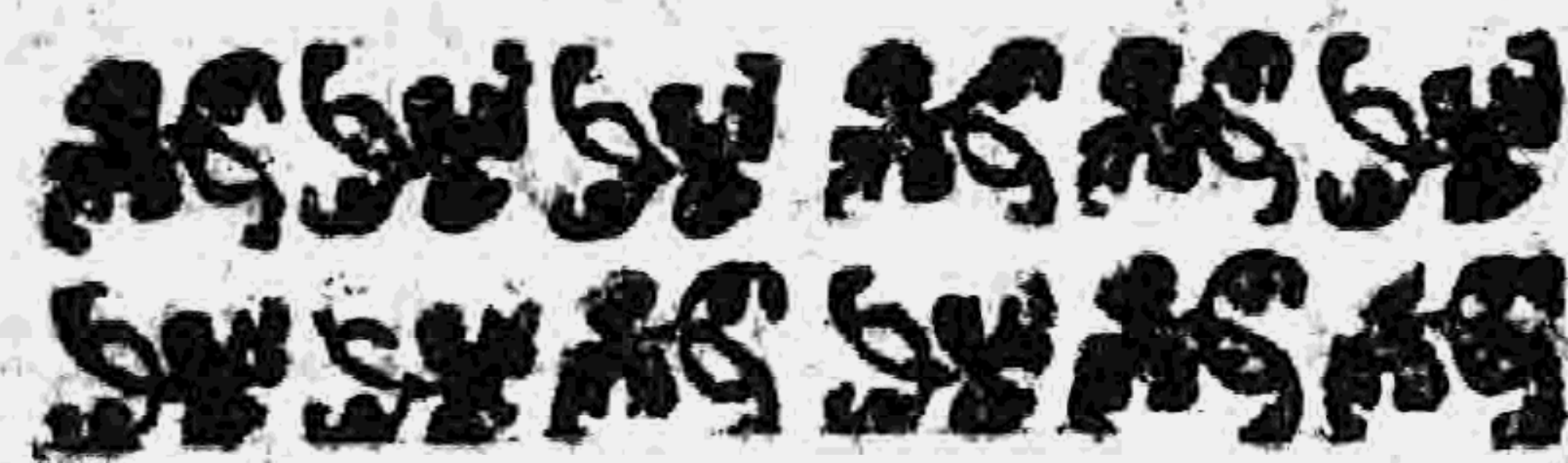
B C

lito,

litto, ch'io tolga la vita al faribondo Astiagie, è vn delitto. E frà tanti delitti è possibile, ch'io rimanga innocente? O Nume qual tù sei tuttellare dell' Innocenza, e che additandoci la via della virtù, ci allontani da quella del vizio, perche mai mio mal grado mi hai condotto per infelite vicende, e colla scorta della Gloria apparente de' miei trionfi in questa penosa necessità di commettere vn' ingiustizia? Cedi dunque à gli Dei, ò Ciro, e lasciando di coltiuare quella Giustizia, che pare non voluta da gli Dei, seguita l'impe- tuoso corso del tuo Destino. Questo solo teco stesso delibera, se debba morire ò la Sposa, ò l'Auo, ò l'Amico, ò il Padre, e qual di loro meriti d'essere il tuo primo delitto. Mà che dico primo delitto? e non è forse vn delitto questo stesso trionfo, che hò riportato sopra d'Astiage, e le rapite spoglie di lui vinto? Così è; ne hò comesso à bazzanza, per essere vn colpeuole. Io non faccio oramai, che seguire il camino, che hò principiato, ed è doppiamente colpeuole, chi dopò dato principio à vn misfatto se ne trattiene, senza dar compimento all'opera. Pera la Sposa, l'Auo, l'Amico, ed io ingiusto fin quà cominciarò ad essere giusto col liberare da Ceppi mio Padre. Ceder dunque
al mio

al mio nemico la Sposa? Ah perfido ch'io sono! Ed à questo prezzo vorrei sprigionare mio Padre? non lo vorrebbe egli stesso, ed hauendo io pugnato sin'ora per lui, posso bene impiegar vn sol giorno per sottrarre la mia Sposa all'imminente pericolo, che le souasta. A lei dunque si riuolgano le mie premure, e liberata Palmira, ricorrerò subito alla difesa del Padre.

Fine dell'Atto Secondo.



38
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Palmira, e Tassilo.

Palm. **E** Da quale improvviso turbamento vi lasciate voi sorprendere, o Tassilo? Perche tanta stupidizza? Vna Casa com'è questa ripiena di giubilo, à cui fa ragione il successo fortunato d'vna compiuta Vittoria, non dourebbe dar luogo à cotesta importuna insensibilità, nè ad vn silenzio cotanto fuor di stagione. La Reina più chiusa ne' suoi pensieri, che ritirata nel segreto de suoi Appartamenti, si dimostra inconsolabile. Le Porte non s'aprono, e à me vien proibito il parlare. Sconfitti i capi de' nostri nemici, qual mai rimane ragion di temere?

Tass. I Medi non sono ancora appieno soggiogati. Il feroce Astiage, ancorche prigioniero viue, e batte questa Vita, perche non debba crederfi affatto estinta la guerra. Il furore de' nemici, nella strage, che di loro s'è fatta, è alquanto rallentato, mà tuttauia conserva robustezza, e rigore. Esso ci è tutt'ora al fianco, e si tien fermo nel suo Campo. Vero è, che alza vn braccio

caricato di ferite; Mà questo braccio, ancorche impiagato merita rispetto, e può dirsi timore.

Pal. E dourò io credere, che da ciò venga agitato lo spirito di Ciro? Dourò io credere, che questa sia la cagione per cui vi stan chiuse in bocca le parole? Diuersa, è l'origine del vostro cordoglio. Animi cotanto forti non possono essere oppressi da sospetto così debole. Io, io ben me n'accorgo, io sono lo scoppo principale di questi colpi sventurati, e perciò meriteuole più di ogn'altro, che à me si tenga nascosto il lampo della saeta. Deh non vogliate vi scongiuro tenermi più à lungo sospesa, parlate. Cotesta vostra paura, cotesto silenzio, hà egli per oggetto Ciro, mio Padre, me stessa, o qualche duno de' miei?

Tass. Astenetevi, Madama, vi supplico, dall'astringermi più oltre. La tristezza commune à tutta la Reggia è quella, che è penetrata nel mio cuore, ed io piango coll'altrui lagrime, e colle mie. Se voi vi dichiarate atterrita dalla mia passione, io tremo sù la considerazione della vostra.

Palm. Son delusa, e voi deludendomi, maggiormente mi confondete. Sappiate con tutto ciò, che potreste essere men fevero nel vostro pietoso ingan-

A T T O

no. Vna sola cosa è quella, che io do-
urei temere; mà tenendomi voi all'of-
curo di questa, mi obligate a temerle
tutte.

Tas. Ecco Ciro, Madama. Oh come gli
brilla la serenità nel volto!

SCENA SECONDA.

Ciro, Palmira, e Tassilo.

Palm. **D**Eponete, ò Principe, la ma-
schera di cotesta finta alle-
grezza. Quel sembiante così lieto non
è tutto vostro. Vn'aria ben lontana da
questa, richiede l'aspetto della fortuna
presente.

Cir. Tutto per me è tranquillo, ò Palmira.
Qualunque sia il volto, che da me si ma-
nifesta à vostr'occhi egli è certo, che
prende le qualità conformi al godi-
mento ch'io prouo in vederui.

Palm. Come? Dunque nulla di funesto
vi si raggira per la mente.

Cir. Voi sola potete operare, che io non
fenta il peso di più graui pensieri.
A che tanti indugi per gli nostri spon-
sali? Troncate vna volta coteste im-
portune dimore. Io sono troppo si-
curo della vostra fede; può egli essere,
che dubitate della mia? Vn desiderio,
che in ambidue tende ad vn solo fine,

NON

non dee per qualsiuoglia occasione di
timore rattenere la sua carriera. Brilla
questo giorno per la gioia della ripor-
tata Vittoria, sdegnereate voi di accre-
scere à lui gli splendori colle fiacole de
nostri Imenci?

Palm. Mentre nuouamente si fanno mag-
giori i pericoli della guerra, mentre
militari trombe rincorano cò più stre-
pito, mentre arde più viua dall' vna, e
dall'altra parte la sete del Sangue, sarà
egli possibile, che voi diate luogo à
pensieri di Nozze? Alloggeranno sotto
gli stessi Padiglioni insieme colle furie
i Genij tuttellari de' Talami Maritali, e
per vna souerchia impacienza in mezzo
ad augurij tanto funesti, consentirete
voi, che nello stesso tempo del conce-
pirsi, incontri il pericolo d'abbortire la
nostra felicità?

Cir. Quale augurio più felice, qual più
faureuole Stagione di questa? I Ne-
mici sono replicatamente battuti, ed
abbandonando ogni speranza di risor-
gere, i loro Condottieri non ardiscono
alzare il capo. La Media tutta è nelle
mie mani, e l'Auo Astiage è mio pri-
gioniero.

Palm. Non è solo vostr'Auo, il quale si
annoueri trà prigionieri. Il vostro Ge-
nitore, carico d'anni, e di catene, pres-
so de Nemici hà corsa la stessa fortuna.

Non

Non vi lusingate, ò Principe. Il vostro Esercito, al pari dell'Auerfario hà perdute le proprie forze, e le Tende vicine non sono ancora vuote di Soldati. Riuolgete gl'occhi alla somma delle cose, e vi accorgerete in quale angustia si ritrouino. La sola incertezza regola le vostre speranze. Il Diadema vi vacilla sù'l capo, e voi chiamate questi augurij felici, date nome di fere-no ad vn giorno circondato da tanti turbini?

Cir. Il Diadema mi vacilla sù'l Capo; Non è così Palmira? Questo solamente vi stà à cuore, di ciò solamente vi dolete. Ah ben m'auueggio, che Ciro non può gradirui, se non è sù'l Trono.

Pal. Doue diuertite voi il desiderio?

Cir. Mè sfortunato! Che cosa fò io? e che cosa hò fatto? col rispetto, e colla fede mi sono lusingato di combattere, e di vincere. Armi inutili! armi rintuz-zate; armi senza rigore, e senza fortuna. Doueua io porre ogni mia industria per Regnare. Vna fronte circondata dalle fascie Reali, hà basteuole allettamento per piacere, nè à minor prezzo si acquistano gl'affetti. Hò risoluto. Anderò, Palmira, assalirò cotesto nimico, qualunque egli siasi indebolito, ò potente. In vn punto solo gli strapperò dalle mani la Vittoria,

ed

ed il Regno. Non v'è che bilanciare. Questo stesso giorno deciderà della Guerra, e del mio destino.

Palm. E questo è il linguaggio, con che ragiona la vostra tenerezza? Mi sono io fin qui gouernata in tal guisa, che altro non habbia meritato, che il rin-facciamento d'vna smoderata passione di comandare, e di andare in cerca del vano splendore d'vna Corona? Io ambiziosa di Scettri? Io capace di credere esserui nel Mondo cosa maggiore, ò migliore di Voi? Ah Principe! non è possibile, che amiate vna Persona cui voi stesso cercate di offendere. Discopriteui. Credete voi seriamente ciò, che mi opponete? Nò, non lo credete, ne io sono stata nelle mie azioni così mal'auueduta, che v'habbia somministrati argomenti per sospettarlo. Sò, che mal grado dello sfortunato mio Destino, il vostro cuore alza vn Tribunale più giusto à mia difesa, e proferisce vna sentenza men seuera. Tutto ciò, che in voi risplende, ò Ciro, è che nel cuore degl'Inimici, e di coloro, che vi riguardano con Invidia, ritroua estimazione, ed amore; tutto questo se non lo sapete rapisce con se la venerazione dell'animo mio, e se è lecito il dirlo, risueglia tutto il caldo della mia passione. Vi cadano pure di

di mano gli Scettri, inarridiscano su coteste bionde, e giouanili chiome per radicati che siano in raddoppiate ghirlande i lauri trionfali; la vostra pietà, la fede, la volontà, amante del giusto vi rendono bastevolmente gradito. E colle stesse arti, colla stessa virtù, con cui imponete al Mondo tutto obbligazioni d'amarui, Voi v'impadronite del mio spirito, ed io mi reco à gloria l'amare quello, che vniuersalmente amano gl'Eroi, e l'essere solamente sensibile, per ciò, che innamora gl'Iddij.

Cir. Consentite adunque, che faccia violenza nel vostro volere colui, che non ritroua resistenza trà gl'Uomini, e conta nel numero de proprij partigiani gl'Iddij stessi. In riguardo della mia pietà, e dell'amicizia di cui mi onorano i Numi, son capace di piacere, e di esser felice. Doti cotanto riguardeuoli, e singolari, conseguiranno da Voi la meritata mercede? Concedetela à Palmira, finche il possesso di queste virtù può presentarui vn' amabile oggetto, finche quest'animo, queste mani non sono lordate d'alcuna colpa, concedetela, finche io sono innocente. Chi sa che cosa mediti, che cosa minacci questo stesso giorno?

Palm. Voi mi raggirate in mille dubbietà, e minacciando vi confondete. Parlate.

late svelatamente. Che cosa temete? Per chi temete?

Cir. Nulla per oggi io temo; dimani tutto mi fa orrore.

Palm. Sono io pure annouerata frà le cagioni del vostro timore?

Cir. Pauento di me, Palmira, pauento di voi; mi fa orrore mia Madre, gl'Iddij, e questi, che da me vien considerato per vostro, e per mio Padre.

Palm. Egli sia quegli, che tronchi tutto questo nodo; Consigliateui con esso lui, stimolatelo à vostri desiderij. Io non son per ripugnare.

Cir. Oh soau speranze! Oh pegni sicuri d'vn nouello trionfo! Anderò, Palmira, espugnerò il Cuore di cotesto comun Padre.

S C E N A T E R Z A.

Ciro, Arpago.

Cir. **V**Dite, ò Arpago; questa voce di tenerezza, questo Santo nome di Padre è diretto à chiamar Voi. Chi vi dona vn tal titolo, conosce per isperienza, che v'è douuto, e crederrebbe far torto à se stesso, se non rispettasse la memoria di quelle applicazioni, con che ve lo siete meritato. Io che per vostra sola industria son viuo,

io che per sola cagion vostra godo l'illustre nome di Vincitore, non hò, che à ricordarmi del mio essere per riconoscerne con sentimenti di filiale affezione l'origine. Con tutto ciò non è compiuto il titolo, che vi debbo. Deh Padre, caro Padre, permettete di essere chiamato quello, che veramente siete. Permettete, che à vn tempo solo io vi dica Suocero, e Padre. Qual differenza rauisate voi trà questi due cari Nomi? Pare à me di poter' adempire affai meglio i doueri di Figliuolo, se vi aggiungo quello di Genero. La vostra casa per mia cagione orfana, e priua di chi la sostenga, dee per cagion mia riforgere, ed è giusto che scaturisca il contento da quella stessa sorgente, onde deriuarono le lagrime.

Arp. Io non sono così commosso dalla morte de' miei, ò dalla rouina della mia stirpe, che debba sempre riputarmi Pade infelice. I Numi hanno ritrouata la strada per rifarcir le mie perdite. Voi viuete ò Signore. A questo prezzo mi piacciono le mie disauenture, e la sola saluezza del mio Rè preuale alla mancanza d'vn figlio defunto, e ad vna famiglia sacrificata à vostri vantaggi. Doppo grazia tanto segnalata, di cui sono debitore al Cielo, le altre, che preparate m' hauete, oltre-

oltrepassano le mie speranze, nè si rendono desiderabili à miei Voti. Ascolto, vaglia la Verità, ascolto con pena, che vogliate introdurre ne' vostri Talamii mia Figlia, che pensiate ad inestare sù i tronchi Reali la mia discendenza. Il nome per vostra dignazione concedutomi di Padre mi è caro, quello di Suocero non porta suono molto gradito à miei orecchi, ò Signore. Se vi dichiarate mio figlio, imparate à reggerui sù gl' auuertimenti paterni. L' vnica massima d' vn Regnante, è comparire più maestoso nelle azioni, che nel volto.

Cir. E che? medito io forse qualche cosa d'ignominioso?

Arp. Sì, questi Sponsali da noi con tanta passione ricercati, offendono la vostra Gloria. E chi mai in vno stato tale di cose, in vn luogo pari à questo, in vn tempo in cui pende ancora indeciso il Destino della Vittoria trà vicende costante incerte, e pericolose, vedrebbe volentieri il vostro spirito abbandonare la traccia d' vn trionfo per trattenerfi ad ischerzar frà gl' Amori. Fingete, che gl' Amici perdonino alla vostra giouinezza vna colpa, a cui l' adulatione suol dar nome di gentile, che sarebbe, se auuifato l' inimico dal festeuole suono delle Cetere de' vostri

Geniali trattenimenti, vi attaccasse in atto di condur Danze, non di comandare all'Essercito, e sorprendendo la Soldatesca intenta frà le Viuande, ed il Vino à festeggiar le vostre Nozze, cogliesse vn tempo tanto per lui profitteuole, e propizio? Se ciò succedesse, à qual termine infelice non haureste ridotte le cose incominciate? Che pubblici lamenti contro di voi non vdiritte? Che rossore, che inutile pentimento sarebbe il vostro?

Cir. E può essere, che il Medo poco, e scarso auanzo di vile, e disarmata Milizia, porti tant' oltre la sua baldanza? E' possibile, che senza forze, senza guida, s'accinga ad vna impresa indispensabilmente fatale alla di lui impotenza? Eh che più tosto nell'estremo del suo bisogno, pauroso, e tremante, Voi lo vedrete ritirarsi à cercare vna solitudine per iui seppellire il suo rossore, e le sue perdite.

Arp. Trema per auventura il vinto, mà tal volta più del Vinto dee tremare il Vincitore. Distinguetes meglio, ò Sire. In qual pregio tenete Voi l'odierno trionfo? Egli è vn'ombra, e se non vogliamo adularci, conuien dire, che è poco distante da vna sconfitta. Gl'alloggiamenti da tutte le parti sono circondati di Cadaueri, i Campi desolati, e quel

e quel sangue, di cui vedete ampiamente lordate l'acque de' nostri fiumi, è vna gran parte di quello, che si versò da chi hà impugnato il ferro per voi. Orsù risoluamo. Fino à questo punto habbiamo adoperata la spada, ed il braccio; per l'auenire fa mestieri ricorrere all'artificio, e combattere senza cimentarsi. La pace, non dee dispiacere nè all'Inimico, nè à Voi. Foste Vittorioso in Guerra, sappiate far fermare la pace per vna Vittoria. Frà tanto sospendete per vn poco l'empito della vostra passione, ponete freno ad vn'Amore troppo intempestiuo.

Cir. Che pariate voi di freno, di sospendimento, di Pace? Per qual cagione, tanto da voi diuerso, estinguetes in vn subito quegli' odij da quali pur dianzi erauate agitato, e andate in traccia di vna pace, che tanto abborrite? Ritorni nel vostro cuore quello sdegno generoso, per cui si spesso ci stimolaste alla guerra. Richiamate alla memoria il sangue del figliuolo beuto quelle membra lacere, scelerata viuanda apprestata alle vostre mense, e dono crudelissimo di più crudele Tiranno. Colla rimembranza di così graui torti, incapace di quiete, implacabile, costante, poco fa andauate riempiendo di furore eguale al vostro i Popoli, ed i Ca-

pitani; ed ora comandate ad vn Gio-
uine il trattenere gl'empiti del proprio
amore? La vostra stessa sperienza dou-
rebbe hauerui renduto accorto quanto
sia possente vna passione qualunque el-
la siasi, allora, che hà preso il possesso
d'vn' Anima l'Amore, e la Colera, non
son capaci di freno. Questo stesso mo-
mento, ò Arpago, dee decidere sù le
vostre dispute. Io prouo gli stimoli
d'amore, che mi premono, che m'in-
calzano. A questo non meno tenero,
che incontrastabile affetto hò dato in
mano il gouerno dell'animo mio; à
questo stesso affetto hò soggettato il
Regno, il Padre, la Patria, e gl'Inimi-
ci. E sso disponendo d'ogni mio vo-
lere, mi comanda il rifiutare qualsiuo-
glia patto, ò trattato di pace, ed io mi
recherei à vergogna il consentire à co-
sa contraria alle sue inclinazioni. Ec-
coui ciò, che hò stabilito. Guerra, e
Palmira.

Arp. Adunque altra immagine non con-
cepate voi della mia persona, che quella
d'vomo cieco nella sua colera, ed im-
placabile negl'odij? Regnano nel Cie-
lo gl'Iddij, ò Ciro, alla presenza de
quali parliamo. Da me si sono eccita-
te ne Popoli guerre, non odij. Hò sa-
puto, senza commouermi, rimirare i
funerali de miei, e se celatamente hò

fo-

fomentato semi di battaglie, hò voluto,
che gl'inganni, che l'arte, che la forza,
che il sangue, comincino dalla mia ca-
sa, ed il primo à versarlo ò fossi io stes-
so, ò qualche parte più cara di me stes-
so. Nulla intrapresi per mia vendetta,
tutto operai per nostra saluezza, e per
voi; nè ad altro hebbero la mira le mie
premure, se non che il Mondo pri-
mieramente vi desse il titolo di Pio, e
dipoi parlasse con plauso del vostro
valore. Ecco esaudito l'vno, e l'altro
de'miei Voti. Voi siete famoso per la
pietà, e siete chiamato Vincitore. Men-
tre dura ancora circondata da suoi pu-
ri splendori la gloria di questa celebre
Virtù, habbate cura, che à nessuna di
loro venga à diminuirsi vn sol raggio.
Il capo della Guerra, colui, che hà po-
tuto dar pretesto à prender l'armi, in
vna parola, il vostro Genitore è pri-
gioniero. Sottraetelo colla pace da
queste angustie, ne vi ostinate à pro-
lungare vna Guerra, il minor danno
della quale, è l'essere per l'auenire inu-
tile. Quello stesso giorno, in che da-
rete la quiete al Mondo, quello farà lo
stesso, che porterà in fronte la conch' u-
sione delle Nozze. Questo sia il frutto,
che riportar douete dalla Pace, con
questa legge indispensabile Palmira
è vostra.

C 2

Cir.

Cir. Son contento. Aprano i miei Sponsali il varco alla Pace. Chieggo solamente, che da loro si cominci; che non siano il frutto, mà la radice. Essi debbono precedere. Operate pur voi, che da questo punto noi siamo publicati per Genero, e Suocero, ed io renduto à bastanza glorioso, à bastanza contento da questo nome, mi abbassarò à sopportare con animo intrepido il fatto orgoglioso di mio Auo, volerò ad abbracciarli le ginocchia, ed offerendogli spontaneamente la Pace, ancorche Vincitore, riceuerò la legge da Vinto. Perche differite voi l'adempimento di così conueneuoli disegni? La pietà, il decoro hanno in primo luogo da me conseguito ciò, che era loro per ogni giustizia douuto. Douerò io negar tutto al mio misero amore? sotto la vostra scorta hò sin quì seguita la traccia del lecto, e del conueneuole; permettete, che vna sol volta io vada in cerca di ciò, che mi piace, e che non disdice. Per tanto siate vbbidiente, questa è la prima volta, che assumo l'vso del comandare, e voi hauendomi creato vostro Rè, douete soffrire, che io lo sia.

Arp. Se nelle vostre risoluzioni, ò Principe, voi richiedete il mio consiglio, francamente vi rispondo, che non le approuo, se come Rè comandate, mi sot-

sottopongo alla Legge, ed vbbidisco.

Cir. Accetto cotesta vbbidienza, ò io vi consulti, ò vi comandi, ò concorriate voi, ò tolleriate la forza, tutto stà bene. Basta ad vn' Amante l'ottenere. Frà tanto, contentateui, che io vi dica, che di nuouo riconosco l'Anima, e la Vita; nè per ciò posso à meno di non correre a' vostri abbracciamenti, e di non abbandonarmi in quel seno, scaturigine fortunata d'ogni mia salute, d'ogni contento. Voi Guardie gite à preparare le Pompe Nuziali, e per mezzo vostro corrano à notizia de' Popoli li stabiliti Sponsali. Io, ò Padre, m'incamino à veder Palmira. Sò, che non isdeguerete, che lo Sposo porti alla sua Sposa i primi ossequij Marziali. Voi frà questo mentre raffrenate l'ardore de' Soldati, e dichiarato Arbitro del Regno, e del Rè, maneggiate à vostro talento le conseguenze della pace.

SCENA QVARTA.

Mandane, Arpago, e Megabaso.

Arp. **C**OSÌ dunque voi sola, ò Reina, sfuggite la vendetta de gli Vomini, e condannandoui ad vna vita ritirata, e nascosa, co'la malinconia di vostro volto, funestate l'allegria

C 3

fac-

faccia di questo giorno felice?

Man. Giorno più tosto infaulto, e lagrimuole io chiamo quello, in cui habbiamo vinto.

Arp. E che? farà possibile, che vi rincresca il vincere?

Man. Mi rincresce ancora il viuere, ò Arpago. A chi può piacere vna Vita priua di speranza?

Arp. Ripigliate il vostro spirito, ò Madama. Vna lieta, e vicina pace sgombrerà quanto prima da questo Cielo le nuuole. Il Giouine Ciro hà già deposta la feuerità delle sue massime, ed hà preso sentimenti più miti. Rimane solamente, che ci affatichiamo intorno alla Persona d'Astiage; e questi pure cederà in brieue alle nostre istanze.

Man. Ahimè, che dite voi? A qual dura impresa vi accingete? E che tentate? Chi credete voi d'essere? Pensate essere il promotore della pace? Disingannateui. Voi ne siete il principale impedimento.

Arp. Io, Madama? l'impedimento principale della Pace?

Man. Sì, voi lo siete; mà lo siete senza volerlo, e senza saperlo. Quanto à mè haueua determinato di piangere sola le disauenture domestiche, nè voleua, che altri fosse partecipe, ò fosse testimonio del mio cordoglio. Mi sono

scofa; Mà fuggendo gl'occhi altrui, hò prouati più fieri gl'affalti del mio timore.

Arp. E per qual cagione tanta paura, e tanta pena? Io temeua, che mentre stò ritirata nudrendo in solitudine la vana turba de miei funesti pensieri, Ciro impaziente di soffrire, che più à lungo si differisse il compimento de' suoi amori, presentandosi à Voi, colle preghiere, e col pianto, finalmente non estorceffe il fatale consenso delle sospirate sue Nozze.

Arp. Fù giusto ò Reina, il vostro sospetto; Mà troppo tardi lo manifestate. Venne Ciro, mi pregò, mi opposi colle ripugnanze, e col consiglio; mà dipoi vinto dalla sua, dalla mia tenerezza, non seppi ritirarmi dal cedere, dal consentire.

Man. Siam morti. E queste sono le speranze della pace? Questa la vita tranquilla, che mi promettete? Così dunque scherzate à vista d'vna Madre piena d'angosce? Così giudicaste conuenueole il cedere à i primi affalti d'vn Giouine supplicante? E la robustezza d'vomo forte, e gagliardo non vi somministrò forze bastevoli per resistere? Perche non ricercar prima i miei sentimenti? Perche darsi così tosto per vinto? Andate. Sosteneuasi ancora la spe-

ranza della commune salvezza, voi la conduceste al precipizio.

Arp. Ella ritorgerà à nouella Vita, ò Madama. Io non veggio, che l'operato da me possa farla perire.

Man. Riusciranno vanne tutte le vostre industrie. Di già tornano à ripullulare freschi semi di guerra, e ciò, che è più deplorabile, non sono molto lontani i funerali d'vna Sposa, e d'vn Padre. A questo stato infelice hà ridotte le cose il vostro operare. E perche dissimulo io di vantaggio; perche taccio? Io (non ne dubitate punto) io stessa hò hauuto ardimento di portarmi alla presenza di mio Padre, e timorosa, e lagrimante, insinuarimi nel di lui cuore, e domandargli perdono. Auualoraua le mie preghiere mio Figlio, abbracciando le ginocchia dell' Auo, e protestandosi pronto à depor l'Armi, ed à riconoscerlo per Signore. Parue commosso da questo spettacolo il Vecchio, e qualche poco inclinato ad ascoltare proposizioni di pace. Finalmente publicò le Capitolazioni (Ah che il solo rimenbrarle m'innorridisce!) Che voi meriste, e che vostra figlia abbandonasse la speranza di sposar Ciro. Oh sentenza del pari orrenda, e scelerata!

Arp. E questa è la sola cagione del vostro affanno?

Man.

Man. Immaginate voi, che possa ritrovarsi cosa più luttuosa di questa legge, di questa Morte? Non lascerà muouersi Ciro, nè riconoscendosi Vittorioso, e viuo, potrà consentire, che perisca l'Autore della sua Vita, e della sua Gloria. Mà fingiamo, che l'Inimico rimettendo qualche cosa delle sue ingiuste pretendenze, permetta, che viuiate, come potrà approuare gl'Amori del Nipote, soffrir Voi per Suocero del medesimo, e Palmira per sua Nuora? Qui si fermerà immobile Astiage, e Ciro vserà della medesima costanza per sostenere le proprie deliberazioni, rendutosi maggiormente inflessibile coll'appoggio del proprio Amore, e del vostro consenso. Ahimè, che nuovi odij rigermoglieranno, quai nuovi mali si commularanno colle passate disauenture?

Arp. Consolateui, ò Reina. Io mi crederei assai degno dello suenturato Destino, che fin' ad ora hà incrudelito contro di me, ed hà conseguito la morte de' miei, se hauendo tentate tante strade, e terminati tanti conflitti, accioche Ciro fosse saluo, e restituita la libertà à Cambise, ora che tutto inclina alla Pace, voleffi ostinarmi à fomentare vna Guerra egualmente pericolosa, e danneuoale al Vincitore, ed al

C S

Vic.

Vinto . Potete voi credermi di tal
tempra? Nò, che da mè tanto non si
preza la Vita, nè sono Padre così effe-
minato della mia Prole, che l'amore di
soprauiuere, ò l'ambizione di vedere
mescolato il mio col fangue Regio mi
renda desiderabile vna viltà . Se da mè
dipende la pace, eccola stabilita. Mo-
riamo . A qual minor costo può ella
comperarsi, della mia Morte? Disap-
prouate voi gli Sponsali di loro? Co-
mandate di romperne il nodo? Io, io
stesso lo tronco . Separate pure co' testi
Amanti importuni, cacciate in paesi
lontani Palmira, comandate, che io
muoia . Di buona voglia andrà esule
la figlia, di buona voglia andrà il Pa-
dre à morte .

Man. Ah doue mi trasporta la grandez-
za di quell' Animo! Doue mi spinge
l'empito di quella magnanima Virtù?
Profeguirò, ò Arpago le mie premure,
e per la strada volontariamente intra-
presa, aggiungerò stimoli à chi corre.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

S C E N A P R I M A .

Arpago, e Tassilo.

Arp. **S**ieguiami Amico, ed assistimi nel-
le imprese troppo grandi, che
io tento . Si tratta di rouersciare gli
Altari d'vn'infelice Imeneo, di smor-
zarne le faci, di strappare à viva forza
la Spofa dal bel mezzo delle Pompe Nu-
ziali, e dopò di questo, s'egli è d'vopo
morire si muoia .

Tass. Così volete mancare di fede ad vn
mifero Amante?

Arp. Per non mancare di fede à mè stesso.

Tass. E volete ridurre à tante angustie il
di lui cuore?

Arp. Per non ridurui la somma tutta dell'
altre cose .

Tass. Che farà egli, vedendosi priuato
della sua più cara speranza, defrauda-
to, e deluso?

Arp. Si lamenterà, ben lo sò, ch'egl'è co-
sa umana il dolersi, mà se troppo si la-
menterà, tanto lo giudicherò io degno
degli inutili suoi lamenti, quanto inde-
gno de miei .

Tass. Hauete voi ben pensato di chi vi
fidiate in materia sì delicata? Voi eleg-
gete

gete per arbitro della vostra forte, Astiage, inimico vguualmente, e della vostra forte, e degl'affari tutti, che vi riguardano. A quali pericoli vi esponete voi?

Arp. Non sono i primi. Dal late della Nutrice passai al Campo, ed indi in poi non hò respirato altr'aria, che quella della Guerra. Immagina tù quante volte senza riuolger la faccia, habbia io veduto nelle battaglie l'orrendo cesso di Morte. E adesso pieno d'anni, e carico di Vittorie, tù pensi, ch'io debba fuggirla, quando ella mi si presenta nel suo più onoreuole aspetto? Anzi io la incontro di buona voglia. Assai hò viuuto à miei anni, e à miei trionfi. Hò imparato da essi à saper morire, ed à saperlo volere. Troppo farci felice, se il mio sangue si rendesse l'arbitro di questa Pace.

SCENA SECONDA.

Astiage, Arpago, Tasselo, Arsamo.

Arp. **P**ER qual cagione vn ribelle tenta mirare l'aspetto d'vn Rè offeso, d'vn Rè sdegnato.

Arp. Quella stessa, che prima gli persuase la fuga, poi la Guerra; lo studio della Pace, la salute di questo Imperio.

Arp.

Ast. Ed è possibile, che suonino sù le tue labra i nomi di Salute, e di Pace, mentre son io dalle tue mani medesime cinto ancor di catene?

Arp. Era per Voi più vergognosa di queste stesse catene, la strage d'vn vostro Nipote, da cui per mia cagione siete libero. Voi siete più tenuto à mè per questa apparente mia reità, che s'io vi fossi stato secondo il vostro genio fedele. Voi tentate la mia fede, imponendomi vna sceleraggine, io v'ingannai col negarla. Questa è la vera fedeltà d'vn'onorato Vassallo.

Ast. Appresso di te solo, si chiama fede il priuar vn Sourano legitimo de' suoi Regni, de' suoi Popoli, de' suoi Soldati.

Arp. Questo fù vfficio di buon Tutore. Se il vostro Nipote per mio mezzo viuua, era giusto, che potesse con longa ferie di gloria, per mio mezzo misurare la sua Vita. Per cagion vostra egli era priuo del Padre, che voi tenete in Catene, era priuo dell'Auo, perche in vece d'esserlo, ve gli cangiaste in inimico. Io solo, e al mio Alunno, ed al Cielo seruai intatta la Fede. Voi tornate ad essergli Auo, rendetegli il Padre, ed io più, che di buona voglia depongo il nome, e l'Vfficio di suo Tutore.

Ast. E allora, per dir vero gli farai degno Suocero. Per mia se così ti gioua ricoprir

coprir la tua ambizione, e con insensibil condotta inuader l'Impero colle tue frodi. Questo è quel, che tu ambisci, Tutore, e Suocero. E credi, che io lo soffra? E tu ardisci tentarlo? Tu macchiare il Letto Reale, introducendoui il tuo vil sangue? Mescolare gli Eroi colla plebe più abietta? Hauer tu, tu meco hauer comuni i Nipoti? Ritorna al fondo della bassa tua stirpe, e di là piega quella fronte superba à venerare i Rè, che son gli Dei della terra.

Arp. Io sò, quanto la mia condizione sia distante alla vostra. A voi tocca il riflettere quanto la vostra sia distante à quella degli Dei nel Cielo. Io attendo i comandi di voi mio Rè, e à loro mi sottopongo; e per non macchiare il Real vostro letto, proibisco le Nozze di mia figlia. Voi ricordandoui d'hauer per Giudici i Numi, date quà giù le Leggi. Siamo in istato di poter prescriuere le condizioni, e le richiediamo da Voi. Sù spiegateui, quali sono quelle, che c'imponete?

Arp. Due sole. S'allontani la Sposa, il Suocero muoia.

Arp. Acconsento all'vna, ed all'altra. Degnateui voi di offeruare immobilmente la vostra fede. Sciolga il mio Sangue la Catena à Cambise, estingua gli odij, l'ire, la guerra. Ella è finalmente

gran-

grande mia gloria il morir solo, perché lo voglio.

Art. Ed in quali nuoui lacci vuoi cogliermi, Artefice perito di frodi? Da tè già non aspetto, se non qualche nuoua macchina di sceleraggine, e quale appunto la ruminasti nella torbida tua mente, all'or che diuorandoti le carni del tuo figliuolo all'infesta mia Cena, mostrami però di approuare la imbandigione, e pure allora tu fabbricauì nel tuo vendicatiuo pensiero con ossequi fraudolenti la rouina di questo Regno. Ed ora di questa tua virtù scongiata qual'è l'arcano? Che pensi di poter fare, mostrando d'incontrare la tua morte senza temerla? A mè, che più resta da perdere, e che sia l'oggetto de' tuoi inganni?

Arp. Non temete, ò Signore, Io son qui inermi nelle vostre mani. Vogliatemi ò per cambio, ò per malleuadore di Cambise, io accetto l'vno, e l'altro partito senza timore.

Art. Oh altezza di gran coraggio? Oh fatto degno di Arpago! Vincerà certo la mia mente lo stupore di tanta luce. Ti farà accordato il perdono, ti farà rimessa la morte, non vorrà ella macchiarsi con vna strage, che da se stessa volontaria se gl'esibisce. Tu con questo tuo atto di vana fortezza, con que-

sto

Ho inganno spezioso t'insuperbisci.
 Quanto male conosci il cuore d' Asti-
 ge; come t'inganni! Haurò io dunque
 tant'anni sofferto, e violenze, e guerre,
 e ferro, ed incendij! Adesso ancora
 soffrirò d'essere ritretto frà catene,
 feruili senza vendetta? Nò, nò; il tuo
 sangue almeno, almeno, questa ricom-
 pensa sì bassa leuerammi dal volto la
 maschera di codardo. Morirai.

Arp. Morendo, scioglierò i lacci à Cam-
 bise.

Ast. Si prenderanno i miei soldati giuoco
 delle tue stragi.

Arp. E quanto faranno per loro più fa-
 stosi, tanto faranno più per mè onore-
 uoli questi lor giuochi.

Ast. Scorrerà per tutte le tue membra à
 lenti passi il mio furore.

Arp. Sarà più lungo lo spettacolo della
 mia Virtù trionfante.

Ast. Pagherai tù solo i delitti di tutti, Tù
 che di tutti sei reo.

Arp. Il Regno pacificato m' esalterà co-
 me innocente.

Ast. Lasciam le parole; e tù siegui l'impe-
 to audace della tua mente. Ricordati,
 che due sono le condizioni del nostro
 accordo. Tua figlia si consegna tosto
 à Mandane, e tù vanne disarmato à
 morire frà le mie squadre. Verrà teo
 Arsamo, per far noti i miei ordini à
 miei

miei soldati. Nel tempo stesso, che tù
 spirerai l'anima scelerata, saran di-
 sciolti i lacci à Cambise. Così stabilisco.
Arp. Così si faccia.

Ast. Sieguimi, Arsamo, à riceuere i miei
 comandi. Tù mentr' egli ritorna pre-
 parati ad esser seco per eseguirli.

S C E N A T E R Z A.

Arpago, e Tassilo.

Arp. TASSILO, chiama mia figlia.

Tas. Ahimè, che dura cosa voi mi
 comandate, è Signore? con qual volto
 chiamerò io à voi questa innocente
 fanciulla, io che son consapevole delle
 sue sciagure?

Arp. Con quel volto, con cui tù vedi, che
 le sopporto io medemo, che pur hò
 nel petto vn cuor di Padre. Vanne,
 senza far più parole. Non accrescere
 questi affanni colla dimora. Se non
 puoi farli minori, puoi farli almeno
 più brieui.

S C E N A Q V A R T A.

Arpago, e Soldati.

Arp. I N tanto, che fa nelle sue stanze,
 che s'impiega la misera Palmirad
 For.

Forse assicurata dal mio consenso prepara i Numi Nuziali i suoi doni. Forse riceue le congratulazioni, e gl'applausi dalle compagne. Forse le Damigelle Persiane l'abbelliscono, e la seruono per accompagnarla agl'Altari quando *Ciro* vi sia precorso. Parmi vdiere l'applauso festiuo della Città, cui fa ecco d'allegrezza il Campo tutto. Già più non si ricordano di dolersi delle ferite, e delle stragi passate. In questo giorno cominciano à cangiar nomi le vittorie, ed *Imeneo*. Tutti chiamano mè Autore di sì grand'opra, tutti mi applaudono, tutti mi celebrano col nome glorioso di Padre non men del Rè, che del Regno. Ah cessino questi applausi, finche del tutto io li meriti. Fin'ora non posso assicurarmi d'hauerli ben meritati. Partite, amici, e se pur vi piace di obligarmi, frastornate l'ingresso di *Ciro*, ed impetrate ad vn Padre moribondo vn solo momento per licenziarsi da sua figliuola.

SCENA QUINTA.

Arpago, e Palmira.

Arp. **E** Pur ti riuoglio vltima de' tuoi sventurati Fratelli, sola speranza

ranza dello sfortunato tuo Padre.
Palm. Eccomi, ò Padre; Che comandate ch'io faccia? E perche vi chiamate voi misero, essendo renduto felice dalla vostra virtù.

Arp. Quanto mi consola questo nobil tuo sentimento! Quanto mi ricrea questo tuo animo inuito! Pure hai tu fatta riflessione matura à quanto hai detto? Hai tu ben capito, quanto la Virtù sia maggiore, sia migliore della fortuna? Ella è opera di peso immenso, non vn solo, e leggiero nome il voler seguire la Virtù. Rifletti à mè, e pensa quanto cara mi costi questa lode, per cui tu poc'anzi mi giudicauì felice. E' già estinto ogni germe di mia famiglia, sono state imbandite soua mense ferrali le tronche membra de' miei figliuoli, ed hò saputo tacere. Lo saprei ancora, ed haurei cuore di premere il mio dolore, e di celarlo nel petto, se mel permettesse la salute di questo Regno, e quella di *Ciro*, che alla mia fede fù consegnata dal fato. La Virtù vera è quella, che può soggettare tutto il rimanente degl'affetti alla stessa Virtù. Io credo d'hauertene dati d'illustri esempi; hai tu coraggio di seguirarli?
Palm. E qual colpa hò io commessa, ed in qual tempo, che mi faccia sospettar per men coraggiosa di quello che conuen-
gasi

gasi à Donna, che sia nata del vostro sangue.

Arp. Non posso fin' ora dolermi di ciò, che hai fatto; mà troppo resta ancora da farsi. Lascia il pensiero delle cose passate, e preparati à contrasti molto maggiori. Qualunque sia quel, che adesso da te ricerco, sappi però, ch'egli è maggiore d'ogni tua apprensione.

Palm. Confidate dunque, che sia maggiore d'ogni apprensione la mia virtù.

Arp. Sù dunque, ò Figlia, esponi agl'occhi del Mondo ammiratore cotesta Virtù. Tù vedi risplendere per questa Reggia le faci Nuziali, odi lo strepito de Musicali strumenti; Comparirà or' ora à tuoi occhi lo stesso Ciro più caro à tè della luce degl'occhi tuoi. Qui appunto, appunto or'dei fuggirlo.

Palm. Fuggir Ciro, ò Padre! perche? In che hà egli peccato?

Arp. In nulla.

Palm. Dunque s'egli è innocente, altri non può essere la rea, se non io. E qual colpa hò io commessa, che possa rendermi meritevole di sì gran pena?

Arp. In nulla hai tù peccato; egl'è degno di tutto il tuo Amore. Tù sei sposa degna appunto di lui. Mà sei figlia più degna appunto di mè. Mostrati d'esser tale, con vbbidirmi.

Palm. Assai lo dimostro, assai vi vbbidisco,

disco, se l'amo. Voi me lo comandate, io non posso non eseguirlo.

Arp. Telo comandai, ed è ben giusto lo amarlo; e tanto è più giusto, quanto questo tuo affetto, oitre l'esser' Amore, è ancor gratitudine. Amalo, purchè tù il fugga; E credi à mè, che tù non puoi rendergli maggior pegno, testimonio maggiore dell'Amor tuo quanto il fuggirlo.

Palm. Dimanda egli forse da mè questo contrasegno d'Amore?

Arp. Nò; mà dei tù renderlo, bench'ei nol voglia.

Palm. Non soffrirà il Principe d'essere amato in tal guisa.

Arp. Lo soffrirà non volendo.

Palm. Non può essere, ch'egli mi ami, e lo soffra.

Arp. E pur io amo, e lo soffro.

Palm. Chi? mè, ò Lui?

Arp. E tè, e lui, mà più la Gloria.

Palm. E dou'è questa Gloria? Dou'è questa Virtù così rigida, che esige cose impossibili? Rompere la fede già data, sciogliere con tanta violenza vn nodo sì grato, questa voi repute per gloria? sapete pure, che non è spontanea nel mio petto questa mia fiamma non è segreta. Io non v'hò importunato colle mie lagrime, perche mi permettiate d'amare, non hò estorta dalla vostra

ripugnanza questa grazia colle preghiere. Qual siasi questo mio fuoco, è stato acceso nel mio petto da voi, ed ora voi volete suellere dal mio cuore queste faette, estinguere questa fiamma già fatta à tutto il Mondo palese; ed hauete coraggio di comandarmi il fuggirlo? misera! E doue fuggirò? chi farà l'Autore, chi l'arbitro di questa fuga? chi la conduce, chi l'accompagna?

Arp. Mandane ne farà l'arbitra, la condurrà la fortuna, n'è autore il Cielo, la virtù n'è compagna.

Palm. Di voi tacete? Voi non sarete presente? Io sola hò da rimanermi in mano della trista mia sorte? Innoridisco à pensarlo. Andrò io sola, ò fuggirmi con Voi?

Arp. Fuggi, addio; e stà costante, qualunque cosa m'assaglia.

Palm. Qualunque cosa vi assaglia? E chi dunque, chi hà l'ardir d'assalirui? Ah misera! Io mi doleua dello Sposo, e stò sul punto di perdere ancora il Padre. Adesso sì, che debbo dolermi.

Arp. Non ti dolere.

Palm. E questo comanda Ciro?

Arp. Ciro non lo comanda.

Palm. Almen lo soffre. E nell'vno, e nell'altro modo egli è vn'empio.

Arp. Egli è pio, e sempre il farà.

Palm. S'egli è pio, non può volere, che sieno

sieno disuguali le nostre sorti, non può strappare dal sen del Padre vna Figlia, non può strappar dalle braccia della Figlia vn Padre.

Arp. Non è egli, io solo sono, che ne diuido.

Palm. Voi dunque mi discacciate, voi, che tanto mi amaste? voi, che già mi portaste nel vostro seno, per mezzo à tanti disastri? Ah caro Padre! Ne il timore d'alcun pericolo, ne l'aspetto della morte più cruda, nè il furore di vn Rè Tiranno hà mai potuto diuiderci; com'è possibile, che oggi sorga contro di noi vn nimico peggior de' pericoli, della morte, e dello stesso Tiranno?

Arp. Vn Padre il può, renduto à forza poco miglior de' nostri nemici.

Palm. Oh nomi troppo mal contenti!

Arp. Sospira, ò Figlia, il tuo Padre. Taci; già questo basti. Non volere cauar mi dagl'occhi il pianto. Ecco la Reina; sieguila.

Palm. Io seguir la Reina; io partirmi da voi?

S C E N A S E S T A.

Arpago, Mandane, Palmira:

Arp. **C** Ompisco, ò Madama, la data fede. Riceuete questo pegno;

vi pongo nelle mani mia Figlia. A voi tocca l'ingannar Ciro, è adempiere verso di lei le veci di Madre insieme, e di Padre. Anderò adesso ad eseguire che rimane.

Palm. E che rimane? Oue fuggite? Oue mi abbandonate?

Man. Voi mi credete contraria; e così mal volentieri rimanete frà mani amiche?

Palm. Ah misera! Io più non distinguo da gl'Inimici gli Amici, solamente so, che questi è mio Padre. Datemi il mio Padre, rendetemi alle braccia del mio Genitore.

Man. Vel renderanno, vel riconduranno gli Dij, vel daran saluo. Non può vna pietà così grande non esser in tutto felice.

Palm. Della sua fortuna, della sua pietà, del suo fato anderò dunque io stessa compagna, e sia questo fato, che à lui souasta qualunque esser si voglia.

SCENA SETTIMA.

Arsamo, Tassilo, e detti.

Ars. Ciro giunge, è Signore, tutto fastoso in mezo d'vna squadra di Giouani suoi seguaci.

Palm. Corro ad incontrarlo, per rimandarli il mio Genitore.

Man.

Man. Oue andate?

Arp. Fermati, e temi. Sin hora hò addimandato, hò pregato, adesso voglio, comando. Obbedisci, e cedi, ò ch'io più non ti riconosco per mia.

Palm. Oh duro imperio! Oh terribile minaccie d'vn Padre! Separate, conducete oue vi piace e la Figlia, e il Genitore. Lacerate il petto dell'vno, e dell'altra col ferro. Se così vuol la Virtù, prontamente mi sottometto. Perdonatemi, ò Padre; e s'egli è d'vopo, che io ve lo dica. Addio. *(Parte con Mandane.)*

SCENA OTTAVA.

Arpago, Arsamo, e Tassilo.

Ars. O H che bei nodi voi rompete in questo giorno infelice! Quanto mi pesa esser ministro d'vna forte sì infauista, e prestar la mia mano esecutrice d'vna morte sì empia.

Arp. Voi la prestate à gli Dij. Questo vostro ministerio non merita ne rossore, ne lamenti. Conducetemi coraggioso, doue vi è stato comandato doue volete.

Ars. La strada già vi è ben nota; quindi confinano i Padiglioni de'Medi. A voi, mentre colla solita vigilanza disponete le Guardie notturne alle vostre

Il Ciro.

D

squa-

squadre, farà facile il sottrarsi colla fuga da questa Città, e portarui à vostri Nemici.

SCENA NONA.

*Ciro, Arpago, Tassilo, Arsamo,
e Soldati.*

Ciro. **A**bbacciate, caro Arpago, in me il vostro Genero, già che non meno gli Dei, che gl' uomini applaudono fauoreuolmente alle mie brame. L' Esercito de' Medi sepolto in vn profondo silenzio concorre anch' egli sin con taciturnità, ò con timore alla pompa delle mie Nozze. Già il Popolo raunato à gl' Altari, altro più non v'attende se non la Sposa. Non tardiamo à condurla.

Arp. Piacia à i Numi immortali rendere in voi eterne queste allegrezze; E piaccia loro di esaudir questo Voto, quand' anche douesse sugellarfi colla mia vita, col mio sangue.

Cir. Abbracciatemi dunque. Ecco Arsamo; farai à parte di questi nostri contenti. Vanne in tanto ad Astiage, e dagli conto, che Palmira è sua Nuora.

Arp. Riferirò à lui insieme co' vostri amori, la fede incorotta di Arpago.

SCE-

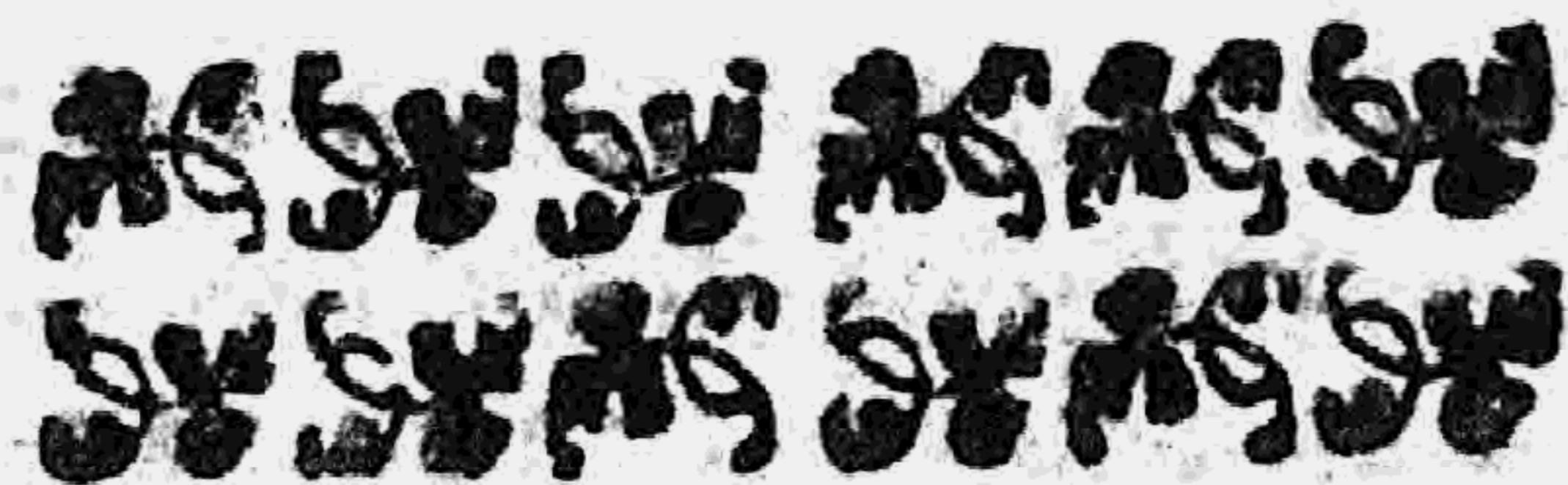
SCENA DECIMA.

Arpago, e Tassilo.

Arp. **P**Arti finalmente, partiamo noi ancora; Tassilo, rendi in questo estremo momento à me, che te ne prego, l'ultima proua della tua Fede. Trattieni le impacienze di *Ciro*, e taci.

Tas. Non vi abbandonerò Signore. Voglio viuere, ò morire con Voi.

Fine dell'Atto Quarto.



D 2

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ciro, Megabaso, e Guardie.

*Festa Nuzziale, che viene interotta
da Ciro.*

Cir. **O** Là ritiratevi, e ponete fine à queste indegne dimostrazioni di gioia. Non è ora tempo di danze, è tempo di vendetta, di guerra, e di morte.

Meg. E perche?

Cir. Ah Megabaso! Io sono schernito, sono insidiato, son tradito da tutti. Altro più non mi resta di Rè, che vn vano titolo senza forze, senza autorità, senza onore. Uccidetemi per pietà; Piantatemi vna spada nel petto.

Meg. E come! non siamo noi forse sempre fedeli, e sempre pronti ad vbbidirvi? Eccoci à difendere la vostra vita à costo di tutto il nostro sangue.

Cir. Ah Codardi, ed insieme crudeli, che siete! E doue è Palmira? Doue è la mia Sposa depositata poc' anzi nelle vostre mani? Anzi dou'è la fede, l'ossequio, l'amore, di cui vi vantate? Oh

Dio!

Dio! che tutto è perduto per me. Ma rendetemi Palmira; questa sola mi basta per tutto.

Meg. Ella vi sarà restituita. Già i vostri Soldati ne sono in traccia, ne vi è luogo in questa Città, od angolo in questo Palazzo, oue essi diligentemente non la ricerchino. Ad ogni passo sono disposte le Guardie, ed insomma ella non può nè fuggire, nè celarsi più lungamente.

Cir. Troppo lente, e troppo inutili sono queste ricerche. Bisogna trarla da suoi nascondigli col fuoco alla mano. Andate; che s'incendij questa Reggia; che si spargano le fiamme per tutta Persepoli, e si costringano in tal guisa, e Palmira, ed Arpago, e Mandane di scoprire loro stessi. Voi tardate ancora? Or bene. Conuerrà, ch'io prenda l'estreme risoluzioni. Astiage è l'Autore dell'ingiustizia, che mi vien fatta. Se io tronco questo Capo, che è nelle mie mani, farà tronco insieme tutto il nodo degl'inganni da lui orditi. Guardie, conducetemi Astiage.

Meg. Ah mio Rè! E doue vi lasciate ciecamente trasportare dallo sdegno?

Cir. Doue mi stimola la Pietà, l'Amore, l'Onore, la Fede, gl'Iddij.

Meg. Voi, ò Signore, voi machiarui le mani nel sangue di Astiage? Voi tron-

D 3

care

care quel capo, che dourebbe esserui venerabile per l'età, sacro pel grado Reale, e caro per la congiunzione del sangue! Ah pensate vi prego. . .

SCENA SECONDA.

Ciro, Mandane, Megabaso.

Ciro. **P** Rincipessa, rendetemi Palmira, e rendetemela senza indugiare vn momento.

Man. Che io vi renda Palmira?

Ciro. Come Figlio, ve ne priego, come Sposo la pretendo, come Rè la voglio, e se non bastano tanti titoli, come vendicatore dell'oltraggio fattomi, vado, e me la ripiglio à viua forza ouunque ella sia.

Man. Voi indirizzate à me vna querela, che punto non mi appartiene. Arpago è quegli, che ve la promise; ed è quegli, che come Padre hà potuto valersi con lei della sua autorità. Constringetelo à restituiruela.

Cir. Nò, nò; quest'inganno non è opera di Arpago; egli me la promise, e per quanto fù in lui, la sua parola non riuscì vana. Conosco per isperienza qual sia la sua fede.

Man. Mà con tutta questa sua fede, Palmira non si ritroua.

Cir.

Cir. Dunque, ò voi la nascondete, ò sforzate lui à nasconderla; Mà che mi difondo io in vane minaccie? Ne Arpago senza voi era capace di machinare vna tal frode, ne voi senza Arpago poteuate eseguirlo. Amendue ne siete complici. Egli è che mi fa questo furto, e voi siete quella, che lo nascondete. Questo è ciò, di che io mi dolgo con voi, e ciò, che io non voglio lasciare senza vendetta. Ella è in mio potere. Soldati di nuouo ve lo comando. Conducete Astiage alla mia presenza.

Man. Oh Dei! che pensate di fare?

Cir. Quel che richiede da mè vna Sposa rapita, ed vn Padre incatenato. Quel, che voi stessa richiedeuate poc' anzi, quando ansiosa per la salute di Cambise implorauate vendetta dagli Dei Coniugali. Voi allora domandauate lo Sposo, io domando la Sposa, ed il Padre. Megabaso, eseguisce senza dilazione.

Man. Oh atroce misfatto! Oh crudeltà senza esempio!

Cir. Voi la chiamate ora con questi nomi; mà quando poc' anzi vinto da i vostri lamenti m'indussi à muouer guerra contra il proprio Auo, mi dauate titolo di Pio. Voi non haueste riguardo alcuno al Padre, quando si

D 4

trat.

trattava di rihauere lo Sposo. Io non ne hò alcuno nè alla Madre, nè all' Auo, quando si tratta di riaquistare la Sposa. Non importa, qual nome voi mi diate per questo. O pio, ò scelerato ch'io sia, lo sono col vostro esempio.

Man. E permetteranno dunque gli Dij, che il Nipote sparga il Sangue dell' Auo?

Cir. Questi Dij non permettono al certo, che si abbandoni ne la Sposa, ne il Padre.

Man. Ricordateui dunque, che è mio Padre quegli per cui vi priego.

Cir. Io non lo riguardo, che come reo.

Man. Mà anche così reo qual' è, non lascia d'esser mi Padre.

Cir. Perche viua vostro Padre, ch'è reo, non voglio, che resti frà catene il mio, che è innocente.

Man. Ah mio Figlio! Voi douete à mè la Vita, io debbo ad Astiage la mia. Io vi domando per lui, ciò che da mè hauete riceuuto. Oh Dio! così macchiato del Sangue d'vn Auo, con qual mano potreste voi maneggiare lo Scettro.

Cir. Con quella stessa mano con cui haurò liberata la Sposa, e rotti i laci del Padre.

Man. Oh Ciro! Oh Figlio! serbato da tanti pericoli, e à costo di tante mie

la-

lagrime! Douro io ora pentirmi, che siate auanzato alle Fiere? Douro dolermi, che siate saluo?

Cir. Doleteui se così vi aggrada, e della mia saluezza, e della Vita, che mi ha uete data, anzi ripigliateui pare questa medesima vita, mà rendetemi Palmira.

Man. E volete dunque, col guidare auanti gl'occhi d'Astiage vna Nuora così odiosa, opporre vn' inseparabile ostacolo alla nostra pace?

Cir. Sì, che lo voglio, e tocca ad Astiage d'imparare à soffrirlo.

Mand. Voi ben lo conoscete, egl'è d'vn animo troppo inflessibile.

Cir. Si trouerà il modo di piegarlo.

Mand. Ciò non potrete già mai, nè per minaccie, nè per timore.

Cir. Lo potrò almeno colla sua morte.

Mand. Ah lasciate in grazia d'vsar parole sì funeste.

Cir. Lasciate Voi di constringermi à dare funesti effetti alle mie parole. Io sono oramai stanco d'essere schernito in questa guisa. Risoluate. O rendetemi la Principessa, ò negatemeia.

Man. La cercherò.

Cir. La cercherete? Megabafo, mano al ferro.

Man. Oh Dio!

Cir. E' vano ogni vostro sforzo.

D S

Man.

Man. Tratteneteui. Vi condurrò Palmira.

Cir. Conducetela, mà in questo stesso momento.

S C E N A T E R Z A.

Astiage, Ciro, e Guardie.

Asi. **Q**uali contese son queste? Perche parte Mandane? In somma qual nuouo disordine turba vna pompa così solenne? Che vogliono dire queste spade snudate? Forse s'aspetta Astiage per vittima al Sacrificio di Nozze sì liete? Eccomi pronto. Offerite pure, o Sposi felici, offerite il mio Sangue à gli Di; Coniugali.

Cir. Tralasciate cotesti scherni, che potrebbero forse mal riuscirui, come mal vi riescono le violenze. Già si sa in che consista il vostro coraggio. Nell' esporre i Bambini per pasto alle Fiere, e nel rapire dalle braccia de' Mariti le Spose promesse. Mà lode à gli Di; è andata à vuoto l'vna, e l'altra intrapresa.

Asi. E' andata à vuoto? E come? Si pensa forse di ricondurmi su gl'occhi Palmira? Si pretende, che Astiage debba vedere à suo dispetto Nozze sì odiose?

Cir. Astiage dovrà vederle, e soffrirle.

Asi.

Asi. E in questa guisa s'adempieno le promesse?

Cir. In questa guisa si deludono le frodi.

S C E N A Q V A R T A.

Palmira, Mandane, Astiage, e Ciro.

Pal. **E** Doue mi conducete? Ah lasciatemi più tosto. . . .

Cir. Pur finalmente, o Palmira siete nelle mie forze.

Asi. Oh Dio! qual perfidia è questa? Mandane, così serbate la data fede?

Man. A ciò mi costringe l'interesse della vostra Vita.

Cir. Mà che miro! Appena riuedete Ciro, che altrove riuolgete lo sguardo? Voi tentate di fuggirmi?

Pal. Io fuggo da miei nemici, e ricerco mio Padre. Oh Dei! Doue si troua egli al presente? Perche nol veggo con voi? Ah non occorre più metterlo in dubbio. Egli è morto.

Cir. Che sento? E chi può hauer osato di uccidere colui al quale io debbo la vita? Forse Mandane? Forse Astiage? Ah ben veggo ardere negli occhi, e dell'vno, e dell'altra vno sdegno, che mi riuela il vostro delitto. Voi l'auete ucciso. Mà chi di voi due è stato l'autore di vn misfatto sì atroce?

D. 6

Asi.

As. Io lo sono stato.
Cir. Inumano! Ma in qual modo, per qual cagione?
As. Ecco Arsamo, che ritorna. Tremate al suo arriuo.

SCENA QUINTA.

Arsamo, Megabaso, e detti.

Cir. **A**ccostati, scelerato. Di d'onde vieni? Che hai tu fatto?

Ars. Io vengo dagli Alloggiamenti del Rè.

Cir. Vile, che sei! Tu fuggi dunque dai tuoi ceppi?

Ars. Fugo da que' Ceppi, che Arpago mi ha disciolti.

Cir. Arpago? Ma doue è egli al presente?

Ars. Egli è nelle mani de i Medi.

Pal. Oh Dio! nelle mani de i Medi, senza aiuto, senza difesa?

Ars. Ne ha bisogno di difesa, ne egli la ricerca. Sottratosi poc' anzi da questa Reggia si è dato volontariamente in preda à i Nemici, offerendo la propria testa come pegno, e sicurezza di pace. Io l'hò scortato fin nelle Tende de i Medi.

As. Ed io l'hò obligato ad andarui.

Man. Oh Virtù senza esempio!

Palms.

Palms. Oh Pace! Oh quiete di questo Regno! A che caro prezzo ti ha comprata Palmira!

Cir. Oh raro amor della Patria!

As. Oh memorabile, e felice giorno! Vanne, ò Ciro, festeggia vna così lieta solennità. Oggi finalmente Cambise, quel Padre, che hai ricomprato con tante guerre ritorna libero, e saluo. Arpago solo riceue sopra di se tutte le minacie del nemico, e paga colla sua testa le pene del commun delitto.

Cir. All'Armi, ò Soldati; Andiamo.

Man. Tratteneteui.

Cir. E come? Per vn Padre, che mi rendete, debbo lasciare, che perisca il mio liberatore? Ah no. Io vado.

Pal. Oh Dio! A quali nuoui pericoli volete esporui?

Cir. No, ò Palmira. O voi mi rivedrete ritornare con Arpago, ò mi vedete ora per l'ultima volta.

Pal. Pensate almeno, in mani di chi mi lasciate.

Cir. Pensate voi più tosto in mano di chi lasciate vostro Padre.

Pal. Ah, che pur troppo egli è morto à quest'ora.

Cir. Non posso darmi ad intendere, che tanto si sia osato contro di mè, e contro di lui.

As.

Asf. Se voi ne dubitate, Arfamo potrà assicurarvene.

Cir. Parla traditore.

Asf. Io posso raccontare quel che hò fatto senza alcun timore. Vscimmo da questa Reggia Arpago, ed io, amendue à Cavallo, e per istrada trouammo Tassilo, che si aggiunse à Noi per compagno. Appena giunti all' Armata, mostrai gl'ordini del Rè di douermi consegnar Cambise, e ritenere Arpago in sua vece. A questo auuiso s'alza vn confuso applauso frà i Soldati. Esce dalla sua prigione Cambise, trahendosi dietro à gran fatica le catene, che per tanto tempo l'haueuano cinto, e vien posto nelle mani di Tassilo. Arpago all' incontro passa in quelle de i Medi, e con intrepido volto offerisce se stesso alla morte. Viene in vn subito circondato da cento Soldati, e strascinato, ò più tosto condotto di buona voglia, per mezzo alle Tende fino alla sua prigione. In tale stato erano le cose, quando io partij, e venni per porgere sollecitamente al Rè vn'auuiso.

Cir. Ah, che questo è troppo. Prorompa ormai il mio sdegno, che fin'ora hò trattenuto con tanta violenza; Si faccia per la vendetta d' Arpago tutto ciò, che non si è fatto per la vendetta di vn Padre.

Asf.

Asf. Si faccia pure. Riuolgi pure cote- sto tuo sdegno contro di mè; priuami di vita, che ne son contento, poiche in qualunque tempo io muoia, non morò più inuendicato. Mostrati doppiamente paricida, e à tal prezzo goditi tutto il mio Regno. A queste azioni ti riconosco per mio Nipote, e mi accorgo, che saprai anche vincermi in quei misfatti, cde mi rimproueri. Che poteua io chiedere di vantaggio a gli Dei? Io muoio oramai contento, e muoio innocente, mentre lascio sul Trono vn Nipote più scelerato di mè.

Cir. Troppo oramai hò sofferto. Ferite, Soldati.

Pal. Ah mio Sposo, che fate? Ricordatevi, ch'egli è vostro Auo.

Man. Barbari, che fiete, trafigete prima questo mio petto. E' questa, ò Ciro, la fede, che hai data à tua Madre? Tù riacquisti la Sposa, e pur anche vuoi incrudelire contra mio Padre?

Pal. Ecco, che opportunamente Tassilo arriua. Sentiamo da lui.

S C E N A S E S T A.

Tassilo, e detti.

Cir. **T** Assilo, qual nueua ne apporti Perche teco non torna Arpa

go.

go, che ti fu consegnato?
Taf. Signore, deponete ogni inquietudine. Tutto oramai è lieto, tutto è tranquillo.

Mand. Ed in qual modo?

Taf. In vn modo, che appena farà creduto, e che vincerà le vostre speranze. Signor Cambise, vostro Padre ritorna à voi trionfante frà le acclamazioni de' suoi Soldati.

Cir. Sì, ma con quali condizioni? Era dunque giusto, che per lui si desse Arpago in mano à i nemici, e si condannasse ad vna morte crudele colui, che io riconosco quasi per vn' altro mio Padre?

Taf. Anzi Arpago stesso, viuo, e libero s'inoltra à questa volta in compagnia di Cambise.

Pal. Mio Padre è salvo?

Ast. Perfidi, e codardi, che sono!

Taf. Qui non finisce il mottino della nostra gioia. Ciro, tutta la Media, e tutto il Regno d'Astiage riceue le vostre Leggi. I nemici deposte l'Armi, vengono per implorar da voi il perdono, e per darsi volontariamente in vostra mano.

Ast. Questa è la fede, che mi giurarono su gl'Altari?

Cir. E come mai è accaduta vna mutazione così impronisa?

Taf.

Taf. Andaua Arpago frà le schiere de i nemici ad incontrar la morte con vn volto, in cui ben mostraua di non pensare ad altro, che alla pace di questo Regno, e à quella gloria immortale, che egli acquittaua al suo nome con azione così generosa. Già tutto era preparato pel suo supplizio, ed il volgo de Soldati gli si auentaua per fare sopra di lui la Vendetta delle Calamità di due Regni. Ma non sostennero vna tal vista gl' animi generosi de i Capitani. Si vergognarono di troncare vn Capo così glorioso, e rammentando quindi il cieco sdegno di Astiage, quindi il manifesto fauore degli Dij alla causa di Ciro, tutti ad vn tratto acclamarono questo per loro Rè. Il loro esempio fù vna legge al restante dell' Armata. Altro non si sentiu, che Ciro in bocca de' Soldati. Tutti concordemente accorrono ad Arpago, e gittatosi à piedi di lui.

Ast. A questo colpo era io dunque riservato? Era pur meglio per te misero Astiage, gittarti in mezo alle spade nemiche, e cadere sepolto nel Campo sotto i Cadaueri. Ecco, che ora senza gloria, senza Regno, odiato dagli Dij, e sino odioso à me medesimo, rimango preda del Genero, del Mipote, della Figlia, e de' miei stessi Vassalli. Che in-

du-

dugio io più dunque à rimirar questa luce, e a farmi vedere à miei Nemici macchiato d'vn'affronto sì vergognoso? Ah finiscila *Ciro*, leuati dauanti gl'occhi . . .

SCENA VLTIMA.

Arpago, e detti.

Pal. **O** H caro Padre!

Cir. Oh *Arpago*! Onore, sostegno, e salute di questa Patria!

Mand. Oh glorioso liberatore della mia Reale Famiglia.

Arp. Eccomi à ricordarui *Cambise* dalle tenebre della sua prigione. Eccomi à rendere à *Ciro* il Padre, e à dar *Ciro* alla Persia. Si ponga oramai fine à gli sdegni, alle Battaglie, alle Morti. La Media fino à quest' ora contumace, riceue di buona voglia il vostro giogo. Vinto in tal guisa il furor de i Nemici, trionfi in questo giorno la sola Virtù.

Cir. Sia testimonio il Mondo tutto di questa azione. Già hò liberato il Padre, hò renduto alla Madre lo Sposo, hò riacquistata à me stesso la Sposa, ed hò sottratto *Arpago* dalla Morte. Esci oramai dal mio cuore ogni auanzo di sdegno, e torni in esso la pietà, e l'amore. *Mandane*, secondate la risoluzio-

zio.

zione d'vn Figlio. (*S'inginocchia auanti d' Astiage, con Mandane.*)

Ast. Oh Dei! Che veggio?

Cir. Voi vedete prostrarsi auanti di voi in atto supplicheuole e la Figlia, e il Nipote. Ripigliateui dalla mia mano questo Scettro. Siate Monarca de' Medi, e de' Persi, e coll' accettarne il Regno, rendete all' Asia tutta la Pace. Soldati, deponete l'Armi à suoi Piedi.

Man. *Astiage*, se con tutto questo ci credete anche colpeuoli, dateci la Morte. Ella non ci farà graue, or che è libero *Cambise*.

Cir. Anzi ci sarà desiderabile, quando à voi sia in odio la nostra Vita.

Pal. Oh generosità senza pari!

Ast. E' questo sogno, ò Illusione? Doppo esser giunto al colmo de tuoi desiderij, della tua felicità, della tua gloria, nè discendi improvvisamente, e à mè rinunci vna così alta fortuna? Pretendi forse così vincermi con i beneficij, come già mi vincesti coll'Armi?

Man. In questa guisa appunto dee vincersi vn Padre, quando i nemici sono vn Nipote, ed vna Figlia.

Arp. Signore! Voi siete libero e Rè. Fate proua della nostra vbbidienza con giusti comandi.

Ast. Vincasi vna volta quest' odio contumace, che mi hà fin'ora accecato. Ab-

brac-

bracciatemi, mio Nipote; siamo amici, e doniamoci l' vn l'altro i nostri sdegni.

Man. Oh felicissimo giorno!

Ast. Prendete di nuouo lo Scettro, che mi haueate dato.

Cir. Io pigliare lo Scettro?

Man. E che fate mio Padre?

Ast. Voi lo ricusate! Or bene; Io lo rinunzio à Palmira, ella ve lo riporterà à titolo di Dote, e con esso vi farà Monarca di due Regni.

Pal. Signore, concedetemi più tosto vn altro dono. Sia questo, il perdonare à mio Padre.

Ast. L'vno, e l'altro si faccia. Perdono ad Arpago, e à voi rinunzio lo Scettro.

Arp. Con questo perdono, e con questa generosa rinanzia haueate trouato il modo di vincere gl'altri, e di superare voi stesso.

Ast. Ciro, ò ricusate Palmira, ò accettate il Regno dalle sue mani.

Cir. Poiche mi costringete à prendere il grado Reale, io l'accetto, mà ne lascio à voi la Sourana autorità.

Ast. Regnate, ò Ciro, e per regnar giustamente, non ascoltate altri consigli, che quelli d'Arpago. Andate ora incontro à Cambise. Si prepari nel Tempio vn solenne Sacrificio. Io vado lungi da voi à cercare trà le Fiere vna compagnia degna d'Astiage.